

ANNO PASTORALE 2004 – 2005

COME MIELE DI ROCCIA

LA RICCHEZZA NASCOSTA NEI SALMI BIBLICI

COMMENTO E ATTUALIZZAZIONE A CURA DI DON SERGIO CARRARINI

INTRODUZIONE

Ho messo come titolo di questo lavoro di rivisitazione dei salmi biblici la conclusione del salmo 81, inno cantato dagli ebrei in occasione della festa dei Tabernacoli: *li nutrirei con fiore di frumento, li sazierei con miele di roccia*. Il fiore del frumento è la farina 00 con la quale si fa il pane bianco, quello che una volta mangiavano solo i re; il miele di roccia è quello che si può trovare negli anfratti più nascosti delle montagne, il più difficile da raccogliere, ma anche il più pregiato, quello che ripaga abbondantemente la lunga fatica della ricerca. Le due immagini sottolineano non solo la grandezza dei doni che Dio fa a chi lo cerca con cuore sincero, ma anche la ricchezza del messaggio di fede e di preghiera racchiuso dentro la ruvida scorza dei salmi biblici e, più in generale, della parola di Dio *più preziosa dell'oro, di molto oro fino* (vedi anche Sal 19,11; 119,103).

Tutta la Bibbia ci riporta la progressiva rivelazione di Dio all'uomo, al suo popolo e, insieme, la risposta dell'uomo, del popolo, al rivelarsi di Dio, al suo manifestarsi nella storia come Dio della vita, Dio liberatore e alleato, Dio fedele alle sue promesse e fondamento della speranza.

Molti sono i "dialoghi", le preghiere, gli inni, le suppliche, i lamenti... disseminati lungo tutti i libri del Primo Testamento: dai dialoghi pieni di fede di Abramo, al rapporto intimo e conflittuale di Mosè, all'obbedienza guerriera dei Giudici, alla fedeltà travagliata di Samuele e dei grandi re, all'amore ardente, combattivo e sofferente dei profeti, alle parole di saggezza dei sapienti, al lamento accorato di Giobbe, al poema d'amore del Cantico dei Cantici, fino all'umile preghiera di invocazione degli esiliati e dei *poveri di Jahvè* che attendono il Messia promesso.

Il libro dei Salmi è come una "raccolta" di tutto questo lungo e incessante dialogo dell'uomo e del popolo ebreo con Dio, espresso nei testi dei canti per la liturgia del tempio nelle grandi solennità, ma anche per la preghiera settimanale nelle sinagoghe e per la preghiera quotidiana dei pii ebrei.

I salmi raccolgono un po' tutta la risposta dell'uomo alla progressiva e coinvolgente rivelazione di Dio e diventano la via privilegiata del rapporto con Lui, la via ispirata dallo Spirito Santo.

Cosa sono i Salmi

Salmo vuol dire *lode, inno, canto musicato*. I Salmi sono una raccolta di 150 poemi lirici, a contenuto religioso, composti in epoche diverse che abbracciano un arco di tempo di quasi 1000 anni: dagli antichi inni cananei del 1100 a.C. (salmo 29) fino a composizioni del 100 a.C. (Hallel finale). Sono come una grande raccolta di preghiere e di canti per la liturgia.

La doppia numerazione dipende da un errore nella traduzione in greco della Bibbia ad opera dei Settanta: il salmo 9 è stato unito al 10, mentre il 147 è stato diviso in due salmi. Il Breviario e il Messale Romano seguono la numerazione dei Settanta (fatta propria dalla traduzione latina di S. Girolamo), mentre tutte le Bibbie seguono la numerazione ebraica.

Le intestazioni all'inizio del salmo sono annotazioni tardive per il maestro del coro, spesso fatte per ricordare su quale "tonalità" o per quale strumento era composta la musica o da chi doveva essere eseguita. Rimandano anche a dei "personaggi" che erano stati dei famosi poeti-musicisti che avevano composto dei salmi, ma non necessariamente quella raccolta ad essi attribuita.

La poesia antica usava delle forme letterarie (ripetizione dello stesso concetto con immagini sempre nuove; iniziare ogni strofa con la successiva lettera dell'alfabeto...) che per noi sono difficili sia da tradurre che da capire; ci danno un senso di pesantezza nell'accostarci ai salmi. Così le situazioni evocate dai salmi storici, le immagini legate all'ambiente palestinese di molti secoli fa e alcuni contenuti che sono lontani dal nostro linguaggio e dal messaggio che Gesù ci ha portato. E' la "scorza" che bisogna togliere per succhiare la "linfa" di preghiera che scorre abbondante nei salmi. Molti rifiutano di pregare con i salmi biblici per la fatica che questo lavoro comporta.

I Salmi, espressione ufficiale della preghiera del popolo di Dio, sono specchio della sconfinata molteplicità e complessità della vita delle persone di ogni tempo. In essi troviamo riflessa e interpretata anche la vita dell'uomo d'oggi: gli affetti più intimi e le vicende più strazianti; i lutti nazionali e le vittorie; le feste religiose e quelle profane; la politica e le alterne vicende dei governanti; le guerre e il sogno della pace; la nascita e la morte; il lavoro e il riposo; la gioia del matrimonio e la solitudine della vecchiaia... tutta la vita umana di ogni uomo e di ogni tempo.

I Salmi cantano Dio e il suo rivelarsi, l'uomo e la sua storia, il creato e la sua bellezza, il susseguirsi delle generazioni guidate e sostenute dalla mano di Dio, perché tutto viene da lui e tutto è guidato dalla sua volontà. Nei salmi c'è un legame strettissimo tra preghiera e vita, Dio e storia, liturgia ed esistenza quotidiana. Hanno un grande messaggio da dare anche all'uomo moderno, così tentato di relegare la fede all'ambito privato della coscienza o a forme ritualistiche slegate dalla sua vita. Il Dio della vita che si rivela all'uomo trasforma la vita dell'uomo in *culto spirituale* a lui gradito.

Il volto di Dio nei Salmi

I salmi sono, contemporaneamente, parola di Dio per l'uomo e parola dell'uomo al suo Dio. L'asse portante del Salterio è il dialogo fra Dio e l'uomo, nel contesto concreto della storia e della natura. Il Salterio è la celebrazione di una relazione, di una "conoscenza" di Dio che, per gli ebrei, non è tanto sapere intellettuale o verità da credere, ma è passione, azione, vicinanza, invocazione, lotta, ricerca, incontro, dialogo, fiducia, abbandono, pace.

Il Dio dei salmi è un Dio personale: il *mio, nostro* Dio che si rapporta con il *suo* popolo. Come in tutta la rivelazione a Dio vengono dati volti, atteggiamenti, sentimenti propri dell'uomo: l'amore di tenerezza e di predilezione di un padre e una madre è celebrato in più di cento salmi! Dio *non è lontano, non dorme...* ma *si prende cura* del suo popolo, del povero, del malato, dell'ultimo, della donna sola, dell'esule, dello straniero... Dio *guida la storia*, spesso con disegni imperscrutabili all'uomo: *chi conoscerà le tue vie? A chi manifesterai i tuoi pensieri? Dio giudica e rimprovera* chi fa il male, ma insieme è *lento all'ira e ricco di misericordia...* è un Dio *grande nell'amore!*

Il Dio dei salmi è un Dio *che si ricorda dell'uomo*, ma chiede anche all'uomo di ricordarsi del suo Dio, di affidarsi a lui, di riconoscerlo come suo alleato, amico, protettore, ospite, sposo... Dio grande e potente, Signore del cielo e della terra, re sopra tutti i regnanti, ma anche vicino e familiare all'uomo, che *scruta e conosce* i segreti del suo cuore.

Nei salmi, però, c'è anche il Dio che *si adira*, che minaccia castighi, che *si allontana, si nasconde* al suo popolo che lo ha tradito, che *dorme*, che sembra assente e indifferente alla sofferenza delle persone e all'umiliazione del suo popolo schiacciato dalla violenza o confinato in terra d'esilio. I salmi contengono tutta la sofferenza, la rabbia, il grido d'angoscia e l'invocazione disperata di ogni uomo che è immerso "nel silenzio di Dio": allora la preghiera diventa grido, rimprovero, angoscia, disperazione che rasenta "l'ateismo". Molto più spesso, però, la supplica sfocia in quell'abbandono fiducioso in Dio che solo chi ha fatto una vera esperienza di fede può maturare.

Nei salmi, comunque, il *silenzio* o *l'ira* di Dio sono sempre conseguenza o segno del "silenzio dell'uomo" verso Dio, del suo *allontanarsi* da Dio, del suo camminare *per vie tutte sue*, lontano dalle *vie* di Dio e dai suoi *pensieri*. Il "silenzio di Dio" è frutto del peccato dell'uomo e insieme è un richiamo alla conversione, a ritrovare il vero volto di Dio, ad ascoltare la sua voce, a non *indurire il cuore*, ma a ritornare al Signore *che largamente perdona*. Molti salmi augurano all'uomo il dono della pace, dell'armonia ritrovata con Dio, con se stesso, con gli altri, con la natura. Questa pace diventa promessa e speranza messianica di un futuro di serenità preparato da Dio per il suo popolo.

L'uomo dei Salmi

I salmi sono preghiere di persone concrete, legate al loro tempo, alla loro cultura, ai loro valori e limiti; sono la preghiera di ebrei vissuti più di duemila anni fa che esprimevano così la loro fede e il loro rapporto con Dio. Conoscendo le vicende di cui si parla nei salmi e le situazioni dalle quali sono ispirati, ci si accorge che in essi è presente tutta la vita: c'è il vecchio, il morente, l'ammalato, il lebbroso, l'esiliato, il pellegrino, il re, il sacerdote, il sapiente, il padre di famiglia, la donna sola e senza figli, quella ripudiata, la madre laboriosa e felice, la fanciulla e il ragazzo che si sposano, chi è deluso dall'amore o dall'amicizia, l'asceta, il predicatore, il contadino, il soldato, il guerrigliero, l'artigiano, il pastore, il musicista, i naviganti, i prigionieri... Nei salmi trovano voce tutte le realtà della vita come le hanno vissute gli ebrei nell'arco dei mille anni di storia da essi abbracciata.

Nei salmi sono anche rispecchiati e rivissuti tutti i sentimenti dell'animo umano: gioia, dolore, tenerezza, rabbia, amore, odio, amicizia, gelosia, speranza, disperazione, gratitudine, fiducia... Alla nostra sensibilità moderna fanno impressione i cosiddetti "salmi imprecatori" con le loro immagini truculente e con l'odio e la sete di vendetta che contengono. Sono espressioni di un'altra cultura (ma c'è meno violenza in tante immagini che affollano i nostri teleschermi o nelle reazioni di chi chiede "giustizia" o che sia ripristinata la pena di morte?): esprimono un forte anelito alla giustizia che i popoli oppressi invocano anche oggi nei riguardi dei potenti e dei sempre rinascenti imperi della violenza. Questi salmi sono il segno di un dialogo con Dio non asettico, censurato, ma spontaneo e che si lascia trasportare da tutta la carica emotiva (e a volte distruttiva) che certe situazioni contengono. Sono anche il segno dell'incarnazione della parola di Dio: essa assume il linguaggio, la cultura, i valori ed anche i limiti delle persone, nel progressivo e lento cammino verso la piena rivelazione di Dio in Cristo Gesù.

Certamente il passaggio dalla sensibilità dell'uomo biblico a quella dell'uomo del duemila non è facile e immediato, ma se sapremo andare oltre la "ruvida scorza" degli anni e delle difficoltà per immergerci nell'animo del poeta orante, potremo gustare un vero spirito di preghiera e saremo spinti non tanto a ripetere meccanicamente delle formule, ma a lasciare libero anche il nostro cuore perché dialoghi con Colui che ci è sempre vicino e segue con trepidazione la nostra vita. Allora faremo nostro quello che è il messaggio centrale del Libro dei salmi: ogni fatto, ogni situazione, ogni sentimento possono diventare sorgente e occasione di dialogo con il Dio della vita.

Generi letterari dei Salmi

I salmi sono opera di molti autori. Sono poesie nate dall'ispirazione di svariati poeti e musicisti che hanno espresso la loro fede attraverso una grande varietà di generi letterari, forme poetiche, finalità liturgiche o di preghiera personale; una grande varietà di contenuti e stili, sia tra salmo e salmo, sia, a volte, all'interno dello stesso salmo. Ecco una classificazione dei generi letterari più presenti. Per ogni categoria cito qualche salmo più significativo.

Gli Inni. Esprimono l'atteggiamento fondamentale della preghiera: la lode di Dio. L'inno è gioia, meraviglia, stupore, ringraziamento, adorazione, lode: *voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare al mio Dio finché esisto. A lui sia gradito il mio canto; la mia gioia è in Dio* (104,33-34). All'interno di questo gruppo ci sono varie raccolte o suddivisioni: gli "Hallel" (=lodi solenni: dal 113 al 118; il 136; dal 145 al 150); i "Salmi delle Ascensioni" (=preghiere recitate durante i pellegrinaggi a Gerusalemme: dal 120 al 134); gli "Inni di Sion" che celebrano Gerusalemme come città santa, centro della fede e dell'unità politica di Israele, segno visibile della presenza di Dio in mezzo al suo popolo (87; 122; 137); gli "Inni alla creazione" che cantano il creato e l'amore provvidente di Dio verso l'uomo e la natura (8; 104; 136; 150) e infine gli inni che celebrano Dio come "Re", quasi degli inni nazionali dello stato teocratico ebraico (47; 97).

Le Suppliche. Sono quasi un terzo dell'intero salterio e danno voce alla dura realtà di quelle vite dei "poveri" che spesso conoscono più il sapore della miseria e del dolore che quello della gioia e della speranza. Sono salmi che presentano a Dio i tanti drammi e sofferenze dell'uomo e del popolo e lo chiamano in causa perché porti il suo aiuto. Le suppliche riguardano situazioni personali di difficoltà, confessioni di peccato, calamità naturali, vicende tragiche che hanno colpito la comunità o parte di essa (22; 51; 63; 103; 130).

Salmi di Fiducia e Ringraziamento. Quasi tutti i salmi sono permeati o si concludono con un appello alla fiducia o con un ringraziamento per l'intervento di Dio a favore del suo popolo. Alcuni di essi esprimono in modo tutto particolare la fiducia in Dio *speranza d'Israele* e il ringraziamento per il dono della fede. In questi salmi l'orante non chiede nulla a Dio, ma si abbandona fiducioso nelle sue mani (4; 11; 16; 23). Altri salmi, invece, sono ispirati da una riconoscenza più umana per un dono o una grazia ricevuta. Sono come una specie di ex-voto personali o comunitari (30; 41; 65; 107; 138).

Salmi Regali o Messianici. Celebrano il re, la dinastia davidica e la promessa messianica legata ad essa. Sono quelli che i cristiani interpretano in modo più preciso riferiti a Cristo (2; 72; 110).

Salmi liturgici. Tutti i salmi sono finalizzati o usati nella preghiera liturgica, ma alcuni tra essi lo sono in modo particolare in quanto composti proprio per le feste e per accompagnare le celebrazioni del tempio. Tra essi possiamo distinguere: "Salmi d'Ingresso": sono paragonabili al nostro "atto penitenziale" e contengono le condizioni indispensabili per accedere al culto in modo vero e non solo "formalistico". La verifica viene fatta sulle esigenze dei Comandamenti e sulle leggi di purità stabilite con l'Alleanza al Sinai (15; 24). "Salmi Requisitoria": riprendono l'annuncio dei profeti contro le ingiustizie verso i poveri e l'infedeltà alle esigenze dell'Alleanza. Questi salmi usano il genere letterario del "giudizio di Dio" contro chi fa il male e si concludono con un pressante invito alla conversione (50; 78; 82; 95). "Salmi del Pellegrinaggio": salmi che i pellegrini cantavano durante le tappe del viaggio verso la città santa e durante tutto il tempo della permanenza nel tempio (24; 84; 95; dal 120 al 134).

Salmi Sapienziali. Sono composizioni di vario genere su alcuni temi particolari dell'esistenza umana o di "catechesi" sui valori della vita. Alcuni raccolgono dei proverbi (127; 133), altri si interrogano sul perché della sofferenza del giusto (37; 49; 73). Il salmo 133 è un elogio della vita fraterna e il 119 è un lunghissimo elogio della Legge.

Salmi Storici. Pur rientrando tra gli inni o le suppliche (a seconda del motivo che li ha ispirati) hanno in comune il riferimento a vicende liete o tristi della storia d'Israele (78; 105; 106; 111).

Al di là delle varie classificazioni questo lungo elenco ci dice che tutte le vicende della vita degli uomini e dei popoli e tutte le espressioni della creatività umana diventano via e mezzo per esprimere il dialogo dell'uomo con Dio e Dio tutte le accoglie come preghiera ispirata da lui.

ALCUNI SALMI CARATTERISTICI

Per addentrarci nella conoscenza dei salmi facciamo un primo viaggio alla scoperta di alcuni salmi più conosciuti o che hanno delle caratteristiche particolari. E' come una carrellata lungo il Salterio che ci aiuta a familiarizzarci un po' con lo stile, i contenuti, le forme poetiche, gli autori, il tempo, la sensibilità, le difficoltà e le ricchezze racchiuse nei salmi.

Salmo 1

Il Salterio si apre con un salmo sapienziale che inizia con la prima lettera dell'alfabeto e termina con l'ultima, ad indicare che nel Salterio è racchiusa tutta la fede, la sapienza, la rivelazione del volto di Dio per gli uomini e tutta la preghiera, tutte le risposte degli uomini al dono di Dio. Il tema del salmo vuole rispondere alla domanda di fondo dell'umanità e di ogni persona: dov'è la felicità?

L'autore fa suo un tema molto presente nella Bibbia (Deut 30,15-20; Ger 17, 7-8; Pro 4,18-19) e che sarà ripreso anche da Gesù (Mt 7,13-14 e 24-27; Lc 6,20-26): davanti all'uomo si aprono due vie, due destini, due possibilità di scelta: la via del bene o la via del male, la via della verità o la via della menzogna, la via del dono o la via dell'egoismo. Una via porta alla benedizione, l'altra alla maledizione; una porta alla felicità, l'altra alla sterilità; una porta alla vita, l'altra al nulla.

Ogni persona è artefice della sua felicità o del suo fallimento in base alle scelte che compie nella vita. Qui è racchiusa tutta la saggezza e la morale dei salmi ed è benedetto chi l'ascolta e la segue. La struttura del salmo segue il tema che lo ispira con due antitesi e la morale conclusiva.

vv. 1-3: l'uomo saggio. La beatitudine che apre il salmo mette subito in chiaro il contrasto tra due mentalità e due stili di vita presenti nella società: chi fa il bene e chi fa il male; chi è umile e chi è arrogante; chi è mite e chi è violento. Vivere la beatitudine del giusto vuol dire "prendere le distanze" da chi fa il male e "prenderci a cuore" la parola di Dio, trovare in essa la propria gioia. L'immagine che illustra questa scelta di vita è quella della pianta ben irrigata che dà frutti e ombra: è l'immagine della stabilità, della fertilità, dell'utilità, della crescita, della realizzazione della vita.

vv. 4-5: l'uomo sciocco. Il salmista dà per scontata la maledizione per chi fa il male, per gli arroganti citati nel primo versetto e propone solo l'immagine di riferimento: sono come la *pula*, lo scarto del grano che il vento disperde durante la trebbiatura. L'immagine (ripresa poi da Giovanni Battista per indicare chi non accoglie il messaggio di conversione Lc 3,17) indica l'inconsistenza, la sterilità, l'inutilità della vita di chi non ascolta la parola di Dio e non fa scelte di fede (Is 7,9). La dimostrazione chiara di questo fallimento della vita di chi fa il male si avrà nel giorno del giudizio quando gli egoisti non potranno difendere le loro opere, ma dovranno vergognarsene (Mt 25,31-46).

v. 6: la conclusione. Per meglio sottolineare il messaggio del salmo viene esplicitata la "morale": la riuscita dei giusti è dovuta al loro rapporto con Dio, alla scelta di accogliere e far fruttificare la sua grazia; il fallimento dei malvagi è dovuto all'orgoglio, all'arroganza, al loro credersi autosufficienti. Il successo degli empi è solo apparente: alla fine di loro non resterà nulla!

Salmo 119

Il salmo 119 è il più lungo di tutto il Salterio con i suoi 176 versetti. E' un salmo acrostico (come il 9/10; 25; 34; 37; 111; 112; 145) perché usa una sofisticata tecnica stilistica che fa iniziare con la progressiva lettera dell'alfabeto ebraico non solo le 22 strofe del salmo, ma anche ognuna delle otto righe di ogni strofa. Ogni strofa inoltre contiene almeno uno degli otto termini ebraici con i quali è

chiamata la Legge, cioè la parola di Dio. Questo lunghissimo salmo sapienziale contiene al suo interno molti generi letterari e diventa come un compendio, una preghiera litanica che ripercuote all'infinito (dall'A alla Z) la lode a Dio per il dono della sua parola. Nello stesso tempo diventa anche un invito a conoscerla, a meditarla, ad amarla lungo tutto lo scorrere della vita e delle generazioni.

Il salmo 119 è chiamato "l'alfabeto della parola di Dio" non solo per lo stile acrostico e perché il tema centrale è l'elogio della Legge, ma anche perché sembra sia nato all'interno della "casa dell'istruzione" di cui parla il Siracide (Sir 51,23) quasi come un'esercitazione per gli scolari, un tema di elogio della Legge che ognuno doveva comporre partendo da una lettera dell'alfabeto. Veniva usato nelle scuole sinagogali per insegnare ai bambini a leggere e a scrivere attraverso la conoscenza della Bibbia, fino ad impararne a memoria molte parti. E' un po' come il nostro rosario che, attraverso la ripetizione delle tre principali preghiere cristiane e la meditazione dei misteri, aiuta a conoscere le principali verità della fede.

Salmo 117

Il salmo 117 è un salmo di lode che fa parte dell'Hallel egiziano (=lode dell'esodo) e veniva recitato durante la festa di Pasqua. E' il più breve salmo del salterio (il testo ebraico si compone di soli 9 termini), ma è di una profondità ed essenzialità veramente impareggiabili. Ricorda quelle persone di poche parole che, quando si esprimono, pesano e danno significato ad ogni termine. Gesù stesso raccomandava: *quando pregate, non usate tante parole come fanno i pagani...* (Mt 6,7) e ci ha insegnato quell'unica preghiera che, nella versione riportata da Luca, è ancora più essenziale e stringata di quella di Matteo che noi recitiamo comunemente.

Questo brevissimo salmo sembra quasi un'antifona, un ritornello da ripetere dopo varie invocazioni o al termine di un'azione liturgica. Potrebbe essere paragonato anche ad una giaculatoria, ad un "mantra", che una persona impara facilmente a memoria e può ripetere varie volte durante il giorno come una preghiera del cuore che accompagna tutto il corso della vita.

Questo inno si apre con un ripetuto invito alla lode di Dio e, secondo la sensibilità profetica del Terzo Isaia, il suo sguardo è ecumenico, universale: l'invito è rivolto a tutti i popoli della terra e, all'interno di essi, ad ogni singola persona.

Motivi della lode (*poiché*) sono l'amore (*hesed*) e la fedeltà (*'emet*) di Dio verso tutti gli uomini e tutti i popoli, di cui l'amore e la fedeltà verso Israele è segno e strumento.

I due aggettivi che specificano i sostantivi sono legati all'esperienza storica di Israele che ha tradito l'Alleanza del Sinai e di tutti i popoli che non hanno accolto i doni che Dio ha fatto loro:

- l'amore di Dio è *forte* più del peccato, dei tradimenti, dell'ingratitude, dei dubbi e vigliaccherie dell'uomo;
- la fedeltà di Dio è *eterna*: dura oltre il limite del tempo e dello spazio, segnati dalla caducità umana; va oltre lo scorrere delle generazioni e dei poteri umani; va oltre la morte e la fine di ogni cosa.

Dio e il suo amore forte e fedele sono il punto di partenza e il punto di arrivo di tutta la storia dell'umanità; sono il motivo di lode, di canto e di festa per i credenti di ogni popolo e di ogni religione. La preghiera diventa così la base di partenza per costruire l'unità fra tutti i popoli, come commenta Paolo nella Lettera ai Romani citando proprio un versetto di questo salmo (Rom 15,11). In due soli versetti questo grande contemplativo ha saputo esprimere la profondità, l'universalità, l'essenzialità, la gratuità della fede. E' quel primo annuncio che Gesù ha rilanciato con l'immagine del padre misericordioso e che può essere portato con semplicità e con gioia a tutti gli uomini.

Salmo 150

Simile per brevità e per contenuto al salmo 117 è il salmo 150, l'ultimo dei 5 salmi del Piccolo Hallel (o lode finale) che chiude il Salterio. I cinque salmi dell'Hallel finale sono stati composti in epoca molto tarda (100 a.C.) per celebrare la ricostruzione del tempio, la ripresa della liturgia nazionale e completare in modo gioioso la raccolta definitiva dei salmi biblici.

Il salmo 150 è un inno alleluatico che convoca tutta l'orchestra del tempio (7 strumenti), ogni essere vivente e ogni creatura dell'universo per cantare la lode di Dio con un solenne alleluia che si ripete all'infinito come un'eco (10 volte). Il motivo della lode è sempre legato alla storia della salvezza e alla grandezza di Dio e del suo amore verso l'umanità. In questo salmo conclusivo di tutto il salterio la dimensione liturgica della lode (nel suo santuario) diventa universale (ogni vivente) e "cosmica", perché coinvolge anche le realtà inanimate (rappresentate dagli strumenti musicali) in una lode senza fine all'amore fedele di Dio. Il Salterio così rimane aperto e ogni credente è invitato a comporre sempre nuovi salmi, secondo lo stile e la sensibilità del suo tempo, ripetendo senza fine l'alleluia che apre e chiude il Libro dei Salmi. Da ogni realtà della vita, da ogni avvenimento della storia, da ogni creatura vivente, da ogni cosa creata dall'intelligenza dell'uomo sale a Dio un canto che si perde nello scorrere del tempo fino all'incontro finale con Lui.

Salmo 29

Dalla lode cosmica dei 7 strumenti musicali del salmo 150 passiamo al fragore assordante e pauroso del più antico dei salmi biblici (1100 a.C.), il salmo 29 (detto anche il salmo dei 7 tuoni), ritenuto un inno cananeo al dio della tempesta. Lo scatenarsi di un uragano, che parte dal mare Mediterraneo e si dissolve nel deserto del Sinai sconvolgendo tutta la Palestina, era per gli antichi fonte di paura, ma anche simbolo della potenza della divinità che manifestava la sua volontà attraverso la voce del tuono e la sua "virilità" attraverso la pioggia che fecondeva la terra.

Il salmista ha ripreso questo canto popolare religioso cananeo e lo ha trasformato in un inno a Jhavè (termine ripetuto 18 volte) che è più grande e potente di tutti gli dèi pagani (*siede re per sempre*) e si manifesta ora non solo nei fenomeni naturali, ma nella *gloria* del tempio di Gerusalemme e nella liturgia che là vi si celebra. E' Jhavè che dona pace e prosperità a Israele, non gli dèi pagani e i loro culti della fertilità. L'antico dio della tempesta, pauroso e virile, diventa il Signore, maestoso e sereno, che dal suo tempio benedice e dona pace al suo popolo. Il salmo ha tre movimenti:

vv. 1-2: invito all'adorazione. Gli inni iniziano sempre con un invito ad adorare il Signore lodandolo, cantando a lui, battendo le mani, danzando, unendosi alla festa liturgica. Qui la festa sembra essere nel cielo (da dove ha origine la tempesta) e l'invito sembra rivolto agli dèi pagani (*figli di Dio*), o agli spiriti celesti, ad inchinarsi davanti a Jhavè e a riconoscerlo come unico Dio. E' il "cappello" messo all'antico canto cananeo per chiarire la sua trasformazione in preghiera biblica.

vv. 3-9: la voce di Dio nella tempesta. Questa è la parte più antica dell'inno cananeo e descrive lo scatenarsi della tempesta, vista come una manifestazione della potenza e della gloria di Dio. Dio non è descritto perché resta nella sua trascendenza nel cielo, ma l'uomo ode la sua *voce*: il termine *tuono* (ripetuto 7 volte) in ebraico è sinonimo di voce. Dio si manifesta all'uomo attraverso i segni della natura. Con immagini molto colorite e forti il poeta descrive il movimento dell'uragano che, partendo dal cielo, dove ha sede il trono di Dio, e spostandosi da nord verso sud, squassa prima il mare Mediterraneo, poi i monti del Libano, poi la Palestina, per finire la sua corsa frenetica nel deserto del Sinai. Tutti al suo passaggio sono attanagliati dalla paura, ma i credenti in Jhavè sono invitati a superarla riconoscendo che Dio domina le forze della natura. La fede trasforma le grida di terrore in acclamazioni stupite alla potenza di Dio (*nel suo tempio tutti dicono "Gloria!"*). Dio è Signore anche della natura e la liturgia insegna a capirne e a valorizzarne le manifestazioni.

vv. 10-11: la gloria di Dio nel tempio. Gli ultimi due versetti presentano la “quiete dopo la tempesta”: Dio è assiso tranquillamente sul suo trono e domina la furia degli elementi (come il Signore descritto nell’Apocalisse: seduto sul trono e con il mare calmo ai suoi piedi). Dio regna per sempre ed è garante dell’ordine del mondo. Ora, però, la sua gloria si manifesta nella maestà del tempio e nella solennità della liturgia. Da lì viene per tutto il popolo la benedizione e la pace.

Salmo 110

Molto antico anche il salmo 110, canto profetico regale per l’intronizzazione del re (1000 a.C.). E’ il salmo più citato nel Nuovo Testamento (13 volte) perché interpretato in chiave messianica e applicato a Gesù di Nazaret, vincitore del peccato e della morte, sacerdote alla maniera di Melchisedek, risorto e asceso al cielo e che ha ricevuto da Dio ogni potere in cielo e in terra. Tutto il salmo è stato attualizzato dai cristiani come profezia di Cristo. Gesù stesso (riprendendo la rilettura di questo salmo fatta dai profeti durante l’esilio per mantenere viva nel popolo la speranza nel ripristino del regno d’Israele) lo ha interpretato in riferimento al Messia, discendente di Davide (Mt 26,64). Il salmo ha due parti:

vv. 1-4: intronizzazione del re sacerdote. La solenne cerimonia di investitura del nuovo re lo colloca accanto a Dio (rappresentato dall’Arca dell’Alleanza) dal quale riceve il potere regale e sacerdotale con un solenne giuramento di fedeltà e assistenza. Il sovrano riceve la sua autorità direttamente da Dio (concezione sacrale del potere) e con essa riceve anche la forza per esercitare le sue funzioni. Tutta la gente acclama il nuovo re e i giovani accorrono solleciti (*dal grembo dell’aurora*) ad arruolarsi nel suo esercito. Il regno inizia sotto buoni auspici!

vv. 5-7: la guerra santa. La promessa di Dio al nuovo re di dargli successo e onori si realizza con la proclamazione di una guerra santa contro i nemici di Dio (concretamente è una guerra per espandere i confini del regno e arrivare alla conquista di tutta la Palestina). Con immagini molto crude si parla di sterminio *su vasta terra*; di inseguimenti senza sosta fino alla completa vittoria; di un re che ritorna *a testa alta* per essere acclamato dal suo popolo. Pur essendo immagini che vediamo continuamente anche oggi sui mezzi della comunicazione sociale, restano però sempre di difficile comprensione applicate a Dio e alla guerra santa dichiarata in suo nome.

Salmo 137

Questo salmo è una delle liriche più struggenti di tutta la letteratura ebraica, immortalata in molte composizioni musicali e conosciuta da tutti nello stupendo “Va’ pensiero” del Nabucco di Verdi. Il dramma degli esuli ebrei a Babilonia è rivissuto con tutta la carica di sofferenza e di nostalgia che esso richiama, ma anche con la rabbia e la sete di vendetta che scatena in chi soffre. Sembra il canto triste e orgoglioso del figlio di un levita del tempio di Gerusalemme, deportato a Babilonia dopo la catastrofe del 586 a.C. e ora rientrato in patria. Il ricordo di quegli eventi dolorosi mantiene ancora aperta la ferita, riaccende la nostalgia per le solenni liturgie del tempio, conserva la speranza della rinascita del popolo ebraico, ma chiede a Dio di applicare la legge del taglione che lo ripaghi del male ricevuto. Il dramma racchiuso in questo salmo, e i sentimenti che lo animano, sono di una costante e cocente attualità in ogni terra di esilio e in ogni realtà di violenza che ne rinnovano il dolore. Questa struggente supplica nazionale in forma di lamentazione ha tre parti:

vv. 1-4: L’umiliazione dell’esiliato. Una grande tristezza e un dolore struggente pervadono queste prime strofe. Le lacrime scorrono come l’acqua dei canali in riva ai quali gli esuli trascorrono tristemente le feste, ricordando la patria lontana e le solenni celebrazioni nel tempio distrutto. Adesso nessuno ha più voglia di pregare, di cantare i salmi, di celebrare la liturgia. Non ci sono più il tempio, la terra consacrata, l’altare per i sacrifici, la dinastia davidica. Non ci sono più popolo di

Dio, regno, dignità, fede, speranza, gioia. Gli esuli sono soli in mezzo a popoli stranieri, umiliati e derisi, diventati oggetto di scherno e trattati come gente da spettacolo per far passare il tempo alle guardie costrette ai turni di sorveglianza.

Sotto le lacrime e nelle pieghe del dolore e dell'umiliazione si insinua il dubbio: che Dio ci abbia abbandonati? Che Dio si sia dimenticato di noi? Che il nostro Dio sia inferiore agli dèi babilonesi? Questa è la sofferenza più grande e insieme la tentazione più forte dell'esiliato: lasciarsi andare allo scoraggiamento, lasciarsi sopraffare dal dubbio, perdere la speranza e, con essa, la propria identità.

vv. 5-6: Giuramento di fedeltà. Il salmista reagisce a questa tentazione e pronuncia un voto: attraverso una formula imprecatoria rinnova la sua fedeltà a Gerusalemme e al suo impegno di levita. La mano destra e la lingua erano i due organi fondamentali per un musicista-cantore; la paralisi di essi era la fine della sua arte. E' come augurarsi la morte piuttosto di cedere ai compromessi della vita pagana, piuttosto di vendere la sua arte di musicista per qualche favore che attenui la durezza dell'esilio. Anche senza più tempio e liturgie, il salmista si impegna a restare fedele alla sua identità di levita, scoprendo un modo nuovo di vivere ed esprimere la fede in terra straniera. Così i canti e le tradizioni del popolo non andranno perdute assieme al tempio distrutto. Proprio nell'esilio avverrà la prima raccolta o la stesura definitiva di molti libri della Bibbia!

vv. 7-9: Imprecazioni contro gli oppressori. Se il giuramento di fedeltà ha ridato dignità e coraggio agli esiliati, ha però riaperto una ferita che sanguinava ancora. La visione degli ultimi giorni di Gerusalemme, delle fiamme che si alzano dal tempio e di tutte le stragi a cui erano stati costretti ad assistere (2Re 25; 2Cr 36; Ger 39 e 52) fa salire dal cuore parole molto dure verso gli aguzzini: il salmista chiede a Dio di applicare quella legge del taglione che solo Gesù Cristo insegnerà poi a superare con la legge del perdono *settanta volte sette*. Qui l'acutezza del dolore è tale da non lasciar spazio che ad una beffarda "benedizione" verso chi vendicherà con altrettanta ferocia il male ricevuto. L'imprecazione non riguarda solo i discendenti dei Babilonesi (diventati sempre più feroci e insaziabili nella loro sete di potere e conquiste), ma anche i figli degli Edomiti (popolo "cugino" degli ebrei perché ritenuti discendenti di Esaù) che si erano alleati con i Babilonesi per sfruttare la disgrazia degli ebrei e rifarsi delle violenze subite da loro, alimentando così la catena dell'odio.

Gesù ha condiviso la sofferenza del salmista di fronte alla rovina di Gerusalemme (Lc 19,41-44) ma ci ha insegnato a reagire al male con il bene, all'odio con il perdono. Paolo inviterà gli ebrei (che avevano visto la nuova distruzione di Gerusalemme da parte dei romani e che ora erano perseguitati da loro) a pregare Dio di benedire, non di maledire chi li perseguitava, accumulando così sul loro capo carboni ardenti di amore e segni di conversione nel loro cuore (Rom 12,14-21). Se grande è il dolore che spinge a chiedere vendetta, molto più forti sono le parole e l'esempio di Cristo che spingono a invocare il perdono; se amaro e freddo è il sapore della vendetta, dolce e rasserenante è la gioia di amare e perdonare.

Salmo 149

Sembra che il salmo 149 si possa ritenere uno dei salmi più recenti (da attribuire al tempo della rivolta dei Maccabei) e da considerare come il canto di battaglia del gruppo degli *hasidim*, i pii ebrei fedeli alla Legge che prendevano la spada per difendere la religione nella guerra santa contro gli infedeli invasori, insediatisi in terra d'Israele. Il centro del salmo sarebbe perciò il versetto 6: *le lodi di Dio sulla loro bocca e la spada a due tagli nelle loro mani*. Dopo la danza sacra e la veglia di preghiera nella notte, i guerrieri sono pronti per l'azione militare che attua il giudizio di Dio sugli infedeli e procurerà loro grande gloria in mezzo al popolo. Il salmo sarebbe perciò l'inno di un nuovo gruppo di combattenti decisi a portare fino in fondo, in un clima di fanatismo religioso integralista, la guerra santa proclamata da un inviato di Dio.

La tradizione posteriore ebraica ha riletto questo salmo in chiave escatologica, interpretando la guerra santa come la lotta finale tra il bene e il male, tra i figli delle tenebre e i figli della luce, tra il popolo dei credenti e l'impero della menzogna. La spada a doppio taglio è vista come simbolo della parola di Dio che sconfigge tutte le ideologie e i poteri umani. Questa lettura escatologica è fatta propria dal Nuovo Testamento, in particolare dall'Apocalisse.

Il salmo però è stato usato anche per incitare alle crociate e a varie guerre di religione nello stile: la croce in una mano e la spada nell'altra. Oggi, in modo altrettanto macabro, strumentale e blasfemo si sente ancora ripetere, come un'eco che rimbalza senza fine da un mass media all'altro: versetti del Corano in bocca e cinture esplosive ai fianchi o, dall'altra parte, citazioni bibliche in bocca e dichiarazioni di guerra da firmare.

vv. 1-5: Canto e danza dei guerrieri. Il canto nuovo a cui l'assemblea è invitata ad associarsi è quello dei pii fedeli risvegliati alla fede nel Dio unico, Creatore e Re d'Israele, dall'oppressione dei pagani, venuti ad imporre la loro cultura e le loro tradizioni agli ebrei, al tempo di Antioco IV Epifane. La preghiera coinvolge lentamente anche il coro e l'orchestra e sfocia in una danza sacra che si prolunga nella notte in una veglia che coinvolge tutto il popolo e dona agli "umili", agli oppressi, ai volontari riuniti la forza per combattere, per condurre il popolo alla liberazione.

Ogni gruppo e movimento religioso-politico di resistenza o di lotta di liberazione si nutre di momenti intensi di "carica" spirituale o ideale prima delle sue azioni. Anche l'azione nonviolenta e l'impegno per la giustizia e la pace hanno bisogno di momenti forti di sostegno e di verifica delle scelte con tutta la comunità.

vv. 6-9: La guerra santa. Dopo la preghiera e la veglia notturna il *povero di Jhavè* è pronto ad abbracciare la micidiale *spada a doppio taglio* (adatta alle azioni rapide e agli attentati) per punire gli invasori e vendicare l'onore di Dio. Il salmista esprime la certezza del successo perché esegue una precisa sentenza di Dio, un *giudizio già scritto* nel libro sacro. Il fanatismo religioso considera la sua lotta come una missione strettamente legata alla sua scelta di fede; si sente impegnato ad onorarla fino al dono della vita e non dubita minimamente del suo esito finale. Morire nella lotta è un onore per il combattente e gli procurerà una grande gloria presso Dio e presso il popolo. Veramente il fanatismo religioso integralista rinnova i suoi riti con macabra e crudele ripetitività!

Questo salmo ci porta a rivivere l'esperienza tragica che insanguina il mondo ancora oggi, come lo ha insanguinato per secoli con tante guerre sante agli eretici e agli infedeli o con guerre di conquista per imporre la conversione con la forza delle armi. Oltre a chiedere perdono, come ha fatto il papa durante il Giubileo, ci stimola a mantenere viva l'attesa di quella definitiva vittoria sul male che il *cavaliere bianco* dell'Apocalisse realizzerà con la spada della parola di Dio e con il sangue dei martiri uccisi per la loro fedeltà al bene. Quello che salverà l'umanità è il sangue sparso per amore, non quello versato dalla violenza; quello donato per la salvezza, non quello versato per la conquista.

Anche Gesù nel Vangelo parla di "spada" (Mt 10,34; Lc 22,36): non certo di quella di ferro (che invita anzi a riporre perché si ritorcerà contro chi la usa Mt 26,52), ma della forza della fede. Parla anche di una lotta e di un giudizio di questo mondo (Gv 12,31; 16,33), ma è un giudizio che salva, che dona la vita, non che la toglie (Gv 10,10; 12,47). E Paolo, proprio parlando della lotta che il cristiano deve sostenere contro le forze del male, parla di rivestirsi di un'armatura, che però non è quella del soldato o del kamikaze terrorista, ma quella spirituale della fede, dell'amore, della nonviolenza (Ef 6,10-20). Questo brano di Paolo è il più bel commento e la migliore attualizzazione del salmo 149.

Salmo 23

E' il salmo più amato e più cantato dai cristiani per il messaggio di fiducia e sicurezza che esprime e per le due immagini del *pastore* e dell'*ospite* che Gesù ha attribuito a se stesso e che ritornano con frequenza nei testi del Nuovo Testamento (Gv 10,13-18; 13,4; Lc 12,37; 14,15; Ap 3,20 e 7,16-17). Sembra che il salmo sia nato nel contesto dei “poveri di Jhavè” del postesilio e fosse legato al pellegrinaggio a Gerusalemme, visto il riferimento ai pericoli del viaggio e al pasto sacro preparato dal Signore per i suoi fedeli nel tempio. E' comunque una preghiera di fiducia che ha il suo centro nelle parole *tu sei con me*. Si respira un clima di grande familiarità, di intimità con Dio. Tutto il salmo ruota attorno alle immagini del pastore e dell'ospite.

vv. 1-4: Il Signore come pastore. La figura del pastore era usuale nella cultura orientale per indicare i responsabili religiosi e politici della nazione; era applicata anche a Dio quale “pastore dei pastori”. Nel salmo 23 esprime il rapporto di Dio con ogni fedele e richiama non tanto l'autorità e il ruolo di guida del pastore sul gregge, quanto quello (a noi oggi più familiare) del compagno di viaggio, di colui che condivide tutta la vita e dona sicurezza con la sua presenza.

E' lo stile di pastore applicato da Gesù a Dio (parabola del pastore che va in cerca della pecora perduta Mt 18,12-14) e a se stesso come “pastore buono” e in costante contatto con i discepoli (Gv 10,13-18). Il compito del pastore è proprio legato al “dare vita” e sicurezza: i verdi pascoli e le acque tranquille, l'ovile di rifugio e il precedere sui sentieri, il bastone per la difesa dai pericoli e il vincastro per incitare i più pigri.

E' la vicinanza di Dio in ogni situazione che rende sicuro il credente!

vv. 5-6: Il Signore come ospite. Questa immagine era altrettanto usuale nella cultura orientale che dava molta importanza all'ospitalità. Qui il riferimento è al “banchetto di comunione” che si teneva nel tempio dopo l'offerta del sacrificio e che simboleggiava la ritrovata comunione del fedele con Dio. Dio stesso accoglie il credente nella sua casa con tutti i segni dell'ospite gradito: profumo sul capo, coppa dell'amicizia ricolma di vino, tappeto per sedersi, la casa come rifugio dai nemici, la mensa ricca di cibi serviti dall'ospite stesso. E' il segno massimo dell'onore e dell'intimità, come si faceva con un familiare e una persona che si voleva onorare e ringraziare.

Anche questa immagine è stata applicata da Gesù a Dio (parabole dei servi e dei banchetti) e a se stesso (racconti della Cena e testi dell'Apocalisse). La fede e i Sacramenti sono fonte costante di vita e di gioia per il credente e lo invitano a ripetere quello che cantava il salmista: *una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per gustare la dolcezza del Signore...* (27,4).

Salmo 113

E' il primo salmo dell'Hallel egiziano (113-118), detto anche “lode dell'esodo” perché i suoi salmi celebrano il Dio liberatore e venivano cantati durante la celebrazione della Pasqua nelle famiglie. Questi salmi (uniti al 136 o grande Hallel) accompagnavano le celebrazioni liturgiche di tutte le feste ebraiche. Il salmo 113 è considerato dai cristiani come il “Magnificat” del Primo Testamento, perché Luca si è ispirato anche a questo salmo (oltre che al cantico di Anna) per comporre l'inno di lode messo in bocca a Maria di Nazaret nella sua visita ad Elisabetta, resa *madre gioiosa di figli* come la donna evocata in questo salmo.

Il salmo 113 è un inno di lode alla grandezza e insieme alla vicinanza di Dio. Per sottolineare l'aspetto di lode si apre e si chiude con un alleluia che tutti i credenti sono invitati a ripetere. La

grandezza di Dio è evocata con il ripetere martellante del “nome di Dio” (impronunciabile per gli ebrei), mentre la vicinanza è sottolineata dal gesto di “chinarsi” verso l’ultimo per sollevarlo. Possiamo dividere il salmo in due parti:

vv.1-4: Dio è grande. La lode incessante al nome di Dio coinvolge i “servi di Dio”, cioè tutti i credenti che nel tempio pregano “dall’alba al tramonto”. Per celebrare la trascendenza di Dio usa le categorie del tempo (*ora e per sempre*) e dello spazio (*cieli e terra*) ad indicare che Dio è “oltre”, al di là di esse, perché la sua grandezza è infinita e la sua conoscenza impossibile all’uomo.

Ricorda il brano di Ef 3,19: *Così voi, insieme con tutto il popolo di Dio, potrete conoscere l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità dell’amore di Cristo (che è più grande di ogni conoscenza) e sarete pieni di tutta la ricchezza di Dio.*

vv.5-9: Dio è vicino. Il Dio d’Israele, però, non resta irraggiungibile in cielo, impassibile e maestoso nella sua grandezza, ma entra nella storia, “si china a guardare” sulla terra e segue la vita delle persone, come un padre e una madre seguono la vita dei loro figli. Questa cura amorosa e provvidente di Dio è rivolta soprattutto ai più poveri, ai più indifesi, ai deboli e agli ultimi della società.

Per sottolineare questa “scelta preferenziale dei poveri” il salmista prende due esempi classici della letteratura biblica: l’ebreo caduto in miseria che è costretto a mendicare lungo le vie polverose della Palestina o a cercare cibo tra i rifiuti ai margini dei paesi (come i lebbrosi di allora e i disperati delle bidonville di oggi), disprezzato ed emarginato dai benpensanti (come Giobbe); la donna sterile (come Sara, Rebecca, Rachele, la madre di Sansone, Anna...), disprezzata e a volte ripudiata, costretta ad una vita di solitudine e umiliazione non solo dai vicini, ma anche nella sua stessa casa.

Sono immagini di grande attualità e impatto emotivo anche oggi se ci immaginiamo Dio che fruga nei cassonetti dell’immondizia per cercarvi i neonati abbandonati o gli stranieri che vi dormono dentro per ripararsi dal freddo. Così l’immagine di far abitare con gioia in una casa, assieme ai propri figli, tutti gli immigrati che cercano inutilmente un’abitazione in cui vivere e il permesso di riunirsi con la propria famiglia. La realtà dell’ultimo è sempre presente nella storia e con essa lo sguardo di Dio che si china a guardare chi soffre e si prende cura di loro.

Il movimento di “incarnazione” di Dio che si prende a cuore la situazione dell’ultimo, diventa un movimento di “ascensione”: Dio lo *solleva*, lo *innalza*, lo *fa sedere tra i principi*, lo *fa abitare nella sua casa*. Dio cambia la situazione dell’ultimo, gli ridona la sua dignità, il suo posto nella società. L’azione di Dio (attraverso l’impegno dei credenti) promuove la giustizia sulla terra donando alle persone la gioia di vivere e la dignità di figli di Dio. E’ l’impegno che Gesù stesso ha vissuto: *Gesù Cristo, da ricco che era, si è fatto povero, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà* (2Cor 8,9) e che ha chiesto di vivere a tutti i credenti in lui.

SALMI PER LE FESTIVITA'

Alcuni salmi erano stati composti e venivano recitati in occasione delle grandi feste ebraiche; altri erano pensati e recitati nella liturgia quotidiana del tempio o nella liturgia sinagogale del sabato. Molti salmi comunque sono nati (e continuano ad essere usati) come canti per la liturgia e sono in vario modo legati alle feste ebraiche. Sono reinterpretati poi dai cristiani legati alle nostre festività. Ne commentiamo solo alcuni più usati nei vari tempi liturgici del calendario cristiano.

Salmo 95

E' il salmo più recitato di tutto il Salterio perché, contenendo in sé sia un invito alla preghiera che un esame di coscienza, è usato dagli ebrei come *preghiera d'ingresso* per il sabato (viene recitato al venerdì sera) ed è *l'invitatorio*, la preghiera che apre la liturgia delle ore della tradizione cristiana. L'autore della Lettera agli Ebrei ne fa il testo di riferimento per una riflessione sulla fede e sulla fedeltà ai doni di Dio nell'oggi della vita (Eb 3,7- 4,13).

Questo inno in forma di oracolo ha come suo tema centrale la verifica sulla coerenza tra fede e vita, tra preghiera liturgica e prassi quotidiana. I verbi chiave che scandiscono il ritmo del salmo sono:

- ❖ entrare, lodare, riposare (= comunità che celebra, preghiera di lode, comunione con Dio);
- ❖ vedere, ascoltare, indurire (= silenzio contemplativo, ascolto della Parola, conversione).

Molto simile a questo è il salmo 81 che veniva cantato dagli ebrei nella festa dei Tabernacoli.

Il salmo 95 è una preghiera composta per la liturgia d'ingresso al tempio e si sviluppa in tre fasi: partenza della processione verso il tempio tra le acclamazioni gioiose della gente e i canti di lode; entrata nel tempio, genuflessione e adorazione; invito a fare silenzio e ad ascoltare la parola di Dio. A differenza degli altri salmi d'ingresso (15, 24, 26) la processione non si ferma prima di entrare nel santuario per fare una verifica sulle condizioni necessarie per accedere alla casa di Dio (osservanza dei comandamenti e delle regole di purità), ma la verifica viene fatta dopo, per chi è già entrato. Chiaramente vuole essere un richiamo per chi celebra ogni giorno la liturgia del tempio e rischia di *indurire il cuore*, di farne un'abitudine e di non ascoltare più la parola di Dio come rivolta a se stesso, ma come predica da fare per gli altri, messaggio per i fedeli che partecipano al rito. Seguendo le tre fasi della cerimonia, contiene tre inviti: alla lode, all'adorazione, alla conversione.

vv. 1-5: Invito alla lode. Mentre si snoda la processione il salmo chiama a lodare Dio perché lui è la *roccia* sulla quale è edificata la comunità, il fondamento della fede dei credenti, la rupe dalla quale sgorga l'acqua viva dello Spirito. Per questo il credente celebra la Liturgia delle Ore e l'Eucaristia, per questo loda Dio e canta ogni giorno la grandezza del suo amore e della sua misericordia.

Ma c'è anche un secondo motivo di lode: Dio è *re sopra tutti gli dèi... nella sua mano sono gli abissi... le vette... il mare... la terra*. Dio è più grande dei potenti della terra e delle forze della natura; Dio ha in mano sua le sorti del mondo; Dio domina anche la violenza del male e del cosmo. La storia e il futuro dell'universo sono nelle mani di Dio e non in quelle dei politici, delle multinazionali, degli scienziati, dei fanatici integralisti... Il credente ripone in Dio la sua fiducia; per questo lo loda.

vv. 6-7: Invito all'adorazione. Entrati solennemente nel tempio si fa la genuflessione, come segno di omaggio verso Dio, seguita dall'adorazione e dalla professione di fede: c'è un solo Dio e noi siamo il suo popolo; vogliamo farci guidare da lui come *buon pastore* delle nostre vite. Ognuno è invitato a rinnovare la sua scelta di fede e di appartenenza alla comunità dei credenti.

vv. 8-11: Invito alla conversione. La liturgia della Parola inizia con un richiamo al silenzio e a mettersi in atteggiamento di ascolto, senza dare per scontato che si è già a posto perché si è fatta la professione di fede. Questa volta Dio rivolge un pressante appello proprio ai ministranti che stanno officiando la liturgia (e attraverso loro a tutti i presenti). L'invito a *non indurire il cuore*, oltre che a richiamare l'esperienza degli ebrei nel deserto, fa venire alla mente i lamenti di Dio per quel suo popolo *dalla dura cervice*. Richiama anche il ripetuto appello dei profeti a *circondare il cuore e non la carne*, a sostituire il *cuore di pietra con un cuore di carne*... L'appello profetico era proprio legato al passaggio da una fede fatta di pratiche esteriori e di sicurezze umane, ad una fiducia totale in Dio, vissuta nell'amore sincero e fattivo verso il prossimo. Il cuore indurito non è solo riferito a chi ha abbandonato Dio, ma anche ad una religiosità abitudinaria, ritualistica e slegata dalla coerenza con la vita, dall'amore verso il fratello, dalla difesa del povero e dell'oppresso.

Questo appello alla coerenza è sottolineato anche dal richiamo al tema delle vie del Signore (in contrapposizione con le vie dell'uomo): *non conosco le mie vie*. In realtà leggono ogni giorno la Bibbia, ma poi, nella vita concreta, seguono la logica umana, fanno ragionamenti e scelte secondo la logica borghese del "buon senso" o della "prudenza" istituzionale. E' sempre il richiamo dei profeti: *i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie... quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie (Is 55,8-9)*. Questo richiamo è sempre legato ai doni fatti da Dio e all'efficacia della sua parola che indica la via da seguire.

L'invito alla conversione, al cambiamento di mentalità e di atteggiamenti è rinforzato dal richiamo all'ira di Dio, cioè al giudizio negativo di Dio su questo comportamento dei credenti a lui più vicini. La minaccia (finalizzata a scuoterli dal torpore per indurli a cambiare atteggiamento) è di escluderli dalla comunione con lui, di abbandonarli a se stessi e alle loro piccole compensazioni, di lasciarli vagare lontano da quella pace interiore e da quella gioia di vivere che solo la coerenza può dare.

Salmo 85

Il salmo 85 è un misto di tre generi letterari: inno di ringraziamento nazionale per il ritorno dall'esilio; supplica legata alle difficili condizioni in cui si trovavano gli ebrei rientrati in Palestina; oracolo divino che richiama le profezie del tempo dell'esilio sulla ricostruzione d'Israele e sul nuovo regno di giustizia e di pace promesso da Dio. Proprio per quest'ultimo aspetto è considerato dagli ebrei un salmo messianico ed è stato applicato dai cristiani a Gesù Cristo "donato dal cielo" e, insieme, "germogliato dalla terra" come salvatore, venuto ad instaurare il regno della giustizia e della pace. Nella liturgia cristiana è diventato il salmo tipico dell'Avvento.

La rilettura messianica di questo salmo è legata al verbo *ritornare* che fa da motivo conduttore della preghiera. E' un verbo che viene ripetuto varie volte e con varie sfumature per indicare:

- ◆ il ritorno di Israele a Dio (conversione) e il segno di questo cambiamento che è il ritorno materiale degli ebrei in Palestina (Is 55,6-9);
- ◆ il ritorno di Dio ad essere benevolo con il suo popolo, abbandonando la sua ira (giudizio sfavorevole su Israele infedele), usando misericordia (perdono gratuito), ridonando vita, protezione, speranza (regno della pace).

Il doppio movimento di ritorno di Dio e del popolo genera un nuovo "paradiso terrestre", un nuovo tempo di giustizia e di pace secondo le profezie di Zaccaria, Ezechiele, Secondo Isaia, Malachia. Analizziamo i tre momenti di vita proposti da questo salmo.

vv. 2-4: La gioia del ritorno dall'esilio. L'esperienza dell'editto di Ciro (Is 45,1-7; Esd 1) che permetteva agli ebrei esiliati a Babilonia di ritornare in patria, viene letta dal salmista come segno del ritorno di Dio ad amare il suo popolo, ad essere fedele alle sue promesse. Dio ha perdonato Israele infedele e ha condonato totalmente anche la pena da scontare (Is 40, 1-11; Zac 3,4). Ma il

vero castigo di Dio era stato quello di abbandonare l'uomo a se stesso (Is 64,6; Ger 2,19 e 4,18; Rom 1,24-32), a scavarsi la fossa con le sue stesse mani, a crearsi il suo inferno sulla terra. Ora Dio non è più *irato*, torna ad aiutare il suo popolo, a dargli la sua grazia. Il ritorno materiale in Palestina ne è il frutto, ma insieme è anche il segno di un ritorno più profondo, spirituale, del cuore. L'uomo ritorna a Dio *con tutto il suo cuore, con la sua mente, con tutte le sue forze* e Dio ritorna ad essere *misericordioso, pietoso, lento all'ira e grande nell'amore*. L'Alleanza viene ricostituita!

vv. 5-8: La durezza della ricostruzione. Questa seconda parte del salmo passa dall'inno di lode alla supplica: il gruppo (si usa il *noi*) dei rientrati da Babilonia si scontra con le difficoltà del reinserimento in una terra ormai occupata da altri e della ricostruzione materiale e spirituale del popolo d'Israele. Quasi sempre la realtà è più dura e deludente dei sogni e delle attese. Rinasce il dubbio sulla fedeltà di Dio e tornano a circolare gli interrogativi che avevano tormentato gli esiliati: Dio è ancora adirato? Ci ha di nuovo abbandonato? Hanno fatto meglio quelli che sono rimasti a Babilonia? Che vita è questa? La strada per la realizzazione degli ideali è sempre costellata di dubbi e sconfitte. La preghiera allora diventa supplica e appello a Dio di *ritornare a dare vita*, ritornare ad essere misericordioso, a mostrare la sua salvezza. La fede ha sempre bisogno di segni per sostenersi.

vv. 9-14: La speranza che viene dalla Parola. Per fondare l'impegno del popolo alla ricostruzione il salmista (o chi presiede la preghiera) invita tutti a rileggere le promesse fatte da Dio attraverso i profeti durante l'esilio. Il riferimento è soprattutto al Secondo e Terzo Isaia (40-66) e a Zaccaria.

Questa rilettura attualizzata dei profeti di speranza ha fondamentalmente due richiami:

- Non basta essere ritornati materialmente in Palestina per essere popolo di Dio; bisogna continuamente convertirsi, *ritornare a Dio*, rinnovare il proprio impegno di fedeltà. La conversione è il cammino di tutta la vita (non solo di un momento) e l'amore di Dio è da riconoscere e contraccambiare in tutte le realtà dell'esistenza.
- Dio creerà nel mondo un tempo di pace, un regno di giustizia. Per descrivere questa realtà nuova il salmista personifica quattro virtù (Bontà, Fedeltà, Giustizia, Pace) e le fa agire insieme nel mondo: non c'è bontà senza fedeltà, non c'è pace senza giustizia; la fedeltà cresce nelle persone attraverso l'amore, la giustizia deve modellarsi sullo stile della misericordia di Dio. La salvezza viene come dono di Dio che cambia anche la realtà umana e responsabilizza l'uomo a portare frutti di bene. La vera speranza in un futuro di pace e di giustizia non è fondata tanto sulle realizzazioni umane, ma sull'azione di Dio che sostiene e incoraggia l'uomo. Dio è sempre all'opera nel mondo: la giustizia gli prepara la strada (secondo l'invito del profeta ad abbassare le colline, a riempire le valli per preparare una via piana al Signore) e la salvezza è il frutto che lo segue.

La promessa che viene dalla parola di Dio apre sempre orizzonti di speranza perché Dio è fedele e realizza ciò che promette. Per noi oggi questa speranza è legata al ritorno del Signore alla fine dei tempi e ai cieli e terra nuovi dove avrà stabile dimora la giustizia (2Pt 3,13). La riduzione della festa di Natale a espressione di "buoni sentimenti" legati alla famiglia (o ad un tempo di consumismo culinario e di regali) l'ha svuotata del suo significato più profondo: il segno della vicinanza di Dio che porta nel mondo la salvezza e la speranza in un futuro di giustizia e di pace.

Salmo 118

E' l'ultimo salmo dell'Hallel egiziano (113-118) che celebrava l'esodo e veniva cantato nelle grandi feste ebraiche. Il richiamo evidente ad una processione verso il tempio e ad una liturgia di ringraziamento, come l'intreccio tra solista e coro, fanno ritenere che fosse legato in modo particolare alla festa delle Capanne che ricordava il soggiorno degli ebrei nel deserto.

Il tema centrale del salmo è sempre quello dell'amore misericordioso di Dio e la struttura è simile a quella del Grande Hallel (135-136) al quale è strettamente legato. Qui il motivo della lode è la liberazione da una situazione di grave calamità (non si sa bene quale) che viene superata con l'intervento potente di Dio, cantato come *roccia*, come *pietra angolare* che dà sicurezza, benedizione, prosperità al suo popolo, a chi si affida a lui con fiducia.

Questo salmo è molto caro anche ai cristiani: è citato varie volte nel Nuovo Testamento (Mt 21,9 e 42; 23,39; Mc 11,9-10; 12,10-11; Lc 13,35; 19,38; 20,17; Gv 12,13; At 4,11; 1Pt 2,7) e Gesù ha riferito a se stesso l'immagine della pietra scartata dai costruttori che è diventata testata d'angolo. Da un versetto di questo salmo è preso il termine *Osanna* così caro alla tradizione ebraico-cristiana.

vv. 1-4: Invito alla festa. Il salmo si apre e si chiude (v.1 e 29) con il ritornello *eterna è la sua misericordia* che il coro, e poi tutta l'assemblea, era invitata a cantare. E' lo stesso che poi ritornerà nel salmo 136, così come l'invito alla festa rivolto a tutto il popolo, ai sacerdoti e ai "proseliti", credenti di altri popoli presenti alla festa (vedi Sal 115,9-11 e 135,19-20).

vv. 5-18: Processione verso il tempio. Mentre dagli "accampamenti" dove gli ebrei abitavano nella festa delle Capanne (*nelle tende dei giusti*) si snoda la processione verso il tempio, il solista proclama il motivo della festa che si sta svolgendo: la liberazione da un evento luttuoso (lasciato in forma generica), descritto con i termini molto coloriti della "guerra santa" combattuta da Dio stesso a favore del suo popolo oppresso. L'invito è a confidare in Dio e non nei potenti di questo mondo! La conclusione positiva dei versetti 17-18 (che sposta il motivo della festa dal piano collettivo a quello personale) introduce la seconda parte del rito che si svolge all'interno del tempio.

vv. 19-29: Cerimonia di ringraziamento. Giunta alle soglie del tempio (*alle porte della giustizia*) la processione si ferma per chiedere il permesso di entrare (condizioni per essere ammessi, vedi Sal 15, 24, 95). Entrati nel tempio si svolge il rito di ringraziamento che prevedeva: acclamazione a Dio che è *roccia di salvezza* (il tempio era costruito sulla rocca di Sion) per i fedeli, *pietra angolare* della comunità dei credenti; benedizione da parte dei sacerdoti a tutto il popolo venuto alla festa; danza sacra attorno all'altare con in mano le fiaccole accese e dei rami di palma, mirto o salice. La cerimonia si conclude con l'inno finale al Dio dell'amore e della misericordia, sempre vicino all'uomo in ogni situazione della sua vita personale e comunitaria.

Salmi 135-136

I salmi 135 e 136 sono due salmi gemelli per contenuto e finalità. Sono stati composti dopo l'esilio a scopo liturgico e formano il "Grande Hallel", il solenne inno cantato alla fine della cena pasquale. Formano un unico inno di lode a Dio per la sua azione nella storia a favore del suo popolo e sono come una professione di fede nel Dio unico, creatore e liberatore, che *si muove a pietà dei suoi servi*, è *buono* e *guida il suo popolo* riscattandolo dalla sua condizione di schiavitù.

Questo "credo" che aveva guidato il popolo ebreo nell'esodo e nell'ingresso in Palestina (Gs 24,1-13) ora diventa la preghiera ufficiale per la festa di Pasqua. E' un inno che parte dai *servi del Signore che stanno nella casa del Signore* e, attraverso i ministri del culto, il coro, il solista, il capo famiglia... arriva al popolo e lo coinvolge nel ritornello di lode senza fine all'*eterno amore* di Dio.

Il termine amore (*hesed*, tradotto anche con il termine misericordia) indica in ebraico l'affetto, la bontà, la tenerezza, la fedeltà, la premura, la costanza, la misericordia con le quali il Signore segue la vita delle persone. I segni di questo amore di Dio sono ripresi dai due salmi quasi con le stesse parole: la creazione, la liberazione dalla schiavitù d'Egitto, la conquista della terra promessa e il ritorno dall'esilio (aggiunto nel salmo 136).

Gesù ha cantato spesso questi salmi (anche nell'ultima cena, Mt 26,30) e la Chiesa li rivive legati alla celebrazione della veglia pasquale e ai tanti segni dell'amore misericordioso di Dio che si rinnovano continuamente nella storia dell'umanità. Anche noi possiamo arricchire i motivi della lode: al "creatore" per le scoperte scientifiche dell'ultimo secolo; al "liberatore" per la pasqua di Cristo e le lotte di liberazione dei popoli; al "redentore" per le molte iniziative di pace che sorgono anche oggi nelle Chiese, nelle religioni e in tutta la società civile.

Il salmo 135 è un "collage" di brani presi da altri salmi, come un nuovo canto per la liturgia. Riprende il tema del salmo precedente (ultimo dei salmi di pellegrinaggio) e mette in bocca ai celebranti la professione di fede che sarà poi ripresa dal canto corale del popolo nel salmo seguente.

vv. 1-4: Invito alla lode. L'inno inizia invitando tutti i ministranti del tempio e i fedeli presenti a lodare il nome del Signore perché è *buono, amabile, ha scelto Giacobbe come suo possesso*. Il primo motivo della lode e il primo "articolo di fede" è sempre l'amore di Dio, la sua premura per l'uomo. Da notare il riferimento a Giacobbe (e non ad Abramo) come capostipite del popolo.

vv. 5-7: La creazione. Il "credo" (*io so*) allarga subito lo sguardo ad una dimensione più ampia del solo Israele: abbraccia tutti i popoli nell'alleanza cosmica con Adamo e Noè. Il primo segno dell'amore di Dio è proprio il cosmo con tutte le sue forze benefiche. Il Signore è più grande delle divinità pagane (che sovrintendevano solo ad un aspetto particolare della natura) e tutto è guidato dalla sua volontà (Provvidenza). Tutti gli uomini beneficiano del suo amore!

vv. 8-14: L'esodo. Il secondo segno per Israele è legato alla liberazione dalla schiavitù d'Egitto e alla conquista della Terra Promessa. Il ricordo di quei grandi eventi porta a rinnovare la lode e la fiducia che Dio interverrà ancora per salvare il suo popolo dalle nuove schiavitù nelle quali verrà a trovarsi (o forse si trovava in quel momento: *si muove a pietà dei suoi servi*). Dio è fedele!

vv. 15-18: Il Dio vivente. La visione degli dèi pagani in mezzo ai quali il salmista vive (l'esilio?) gli fanno riprendere la riflessione del salmo 115 sulla inconsistenza degli idoli nei quali non c'è vita, non c'è salvezza e speranza per l'umanità. Le ideologie e i poteri umani portano morte (*sia come loro chi li fabbrica, chiunque in essi confida*). Solo Dio è *il Vivente* e porta la vita!

vv. 19-21: Lode finale. Il salmo si conclude con l'invito rivolto ai vari componenti della comunità (popolo, sacerdoti, ministri, proseliti) a "benedire" il Signore, a lodarlo dal suo tempio e dalle case di Gerusalemme nelle quali si celebrava la cena pasquale. Si introduce così il salmo seguente che riprende proprio questo invito e lo estende a tutto il popolo con un canto corale scandito dal ritornello: *eterna è la sua misericordia!*

Il salmo 136 continua la lode con un inno in forma di "litania" dove un solista proclama il motivo della lode e tutto il popolo risponde con il ritornello. E' una forma di preghiera che permette di aggiungere sempre nuovi motivi alla lode: il salmista riprende i temi del salmo precedente: creazione (4-9), esodo (10-15), conquista della terra promessa (16-22), ma al posto della requisitoria contro gli idoli inserisce il motivo del ritorno dall'esilio. I versetti che esprimono i motivi della lode sono 22, come le lettere dell'alfabeto ebraico, ad indicare tutti i motivi di lode a Dio che si susseguono nella storia dell'umanità. Così noi cristiani preghiamo questo salmo aggiungendo la risurrezione di Cristo e i segni che accompagnano la vita della Chiesa.

SALMI DEL PELLEGRINO

I salmi 120-134 costituiscono una raccolta a se stante, aggiunta al Salterio dopo l'esilio, con la finalità di accompagnare il pellegrinaggio a Gerusalemme dei pii ebrei in occasione delle grandi festività annuali (Pasqua, Pentecoste, Festa delle Capanne). Tutti (e solo questi) hanno la soprascritta "canti graduali" (tradotta anche con "canti delle ascensioni" o canti del ritorno) e sembrano una raccolta di vari salmi preesistenti, uniti insieme come un libretto di preghiera per gli ebrei che compivano il pellegrinaggio al tempio. Tutti infatti hanno sullo sfondo (e spesso come tema esplicito) Gerusalemme, il tempio, la casa regnante, il culto, la professione di fede, la purificazione dal male, l'invocazione di benedizione e l'anelito alla pace come pienezza di vita.

Questi salmi graduali sono preghiere nate dalla vita della gente semplice: sono brevi, hanno un linguaggio molto umano e infarcito dei simboli della vita quotidiana. Esprimono la vita del popolo e insieme tracciano un cammino di fede e di ritorno a Dio. Cantano la fede come ricerca: il cammino fisico verso la casa di Dio diventa anche il cammino spirituale verso l'incontro con il Padre.

I primi 6 salmi sono ambientati durante il viaggio e all'arrivo a Gerusalemme: riguardano l'esperienza di sofferenza e di liberazione del popolo; i secondi 6 sono ambientati nel tempio e riguardano la fede personale del pellegrino; gli ultimi 3 sono legati alla liturgia del tempio e sono delle preghiere per il re, i sacerdoti e i leviti che reggono e custodiscono la casa di Dio.

Salmo 120

Il primo salmo fa partire il pellegrinaggio dalla diaspora, dalla terra dell'esilio, dove il salmista vive attorniato da un popolo nemico, falso e violento, in mezzo al quale è costretto a vivere. Questa terra di esilio, dove dominano *le labbra di menzogna* (l'informazione manipolata e monopolizzata dal potere) e *chi detesta la pace* (l'ideologia della guerra come mezzo di governo), diventa simbolo di ogni realtà di vita segnata dall'ingiustizia.

Chi *ama la pace* e soffre per essa è chiamato a intraprendere un cammino di liberazione, un pellegrinaggio dello spirito verso Gerusalemme, verso la "città della pace". Il dolore e il lamento del salmista (che parte dalla nostalgia della patria e arriva fino alla maledizione e al desiderio di vendetta) diventa impegno di "controinformazione" (*frecce acute e carboni di ginepro*) e sfocia nella decisione di intraprendere il viaggio verso la terra e la città della pace.

Salmo 121

Il secondo salmo vede i pellegrini arrivare in vista delle montagne di Giudea e il suo tono è tutto improntato alla fiducia: *da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore*. L'immagine che domina questo salmo è quella delle sentinelle che vigilavano i passi montani per difendere il territorio e la città santa dalle invasioni. Queste sentinelle diventano un motivo di assicurazione anche per i pellegrini, sempre esposti ai pericoli dei briganti o agli incidenti del percorso; le loro casematte diventano degli ospizi di rifugio per chi è malato o affaticato dal lungo viaggio.

La preghiera di ringraziamento diventa meditazione su Dio *custode d'Israele*, sentinella che veglia sui suoi fedeli. Il verbo vegliare, custodire, è ripetuto sei volte: Dio non abbandona chi soffre, anche se a volte sembra lontano, assente, "addormentato" nel momento della prova.

Questo canto di fiducia nella Provvidenza si conclude con un'affermazione di totale abbandono nelle mani di Dio in tutti i momenti e in tutte le scelte della vita (*entri ed esci, ora e sempre*).

Salmo 122

Il terzo salmo trova i pellegrini *alle tue porte, Gerusalemme!* Si apre con una gioiosa preghiera di ringraziamento per il felice esito del pellegrinaggio, finalmente giunto alla sua meta. Quello che sembrava un sogno irrealizzabile è divenuto realtà e il fedele sta entrando nella città santa tra i canti, le preghiere e le grida gioiose dei molti pellegrini che la affollano (vv.1-2).

La contemplazione estasiata della rocca di Sion e delle possenti mura che proteggono la città richiama al Signore *roccia di difesa* del suo popolo, *fortezza inespugnabile*, come canta il salmo 48. Vengono poi richiamati i valori incarnati dalla città santa: è il centro di unità politica e religiosa di tutto il popolo d'Israele; è il luogo dove si celebra il culto legittimo; è l'ultima istanza di appello nell'amministrazione della giustizia; è la sede della dinastia davidica (vv.3-5).

Con un'incalzante invocazione, infine, i pellegrini chiedono al Signore di proteggere sempre la città santa e di donarle la pace, cioè la pienezza dei beni che ogni persona spera per se stessa e per le persone che ama. Il pensiero si allarga poi a tutti i fedeli che amano il Signore, ai compagni di viaggio, ai tanti pellegrini che affollano la città e il tempio, ai familiari rimasti a casa, agli amici ai quali si manda un saluto e a tutti gli uomini della terra in un abbraccio ecumenico secondo lo spirito del Terzo Isaia (Is 56-66). Il tema e l'augurio dominante è sempre la pace! (vv.6-9).

Salmo 123

Giunto all'interno della città santa, assicurato e protetto dalle sue mura, il pellegrino *leva i suoi occhi* verso il santuario che domina la rocca di Sion (e da lì verso il cielo, sede di Dio). Si sente libero di aprire il suo cuore al Signore in una struggente supplica, piena di confidenza e di fiducia.

Le immagini che dominano questo salmo sono quelle degli occhi e delle mani: gli occhi sono quelli dei servi, fissi sul padrone e attenti ad ogni suo desiderio per esaudirlo prontamente; le mani sono quelle del padrone che esprime la sua volontà anche solo con un cenno o uno sguardo.

L'immagine poteva richiamare: sottomissione, paura, obblighi e doveri pesanti, castighi e arrivare fino alla condanna a morte (*pollice verso*) se il padrone era un duro tiranno; bontà, misericordia, benevolenza, affetto, ringraziamento, aiuto, ricompensa, liberazione se il padrone era magnanimo.

Il salmo 123 esprime tutta la fiducia del credente che alza gli occhi verso un Dio di misericordia e si affida alle mani di un padre amoroso, pronto a dare il suo aiuto e la sua protezione ai figli che vivono in una situazione di sofferenza e di umiliazione. Il richiamo al salmo 120 (che apre i salmi di pellegrinaggio) è dato da quel *troppo*, che ritorna due volte, e dal riferimento ai *gaudenti* e ai *superbi*, che richiama molto da vicino le *labbra di menzogna* e *chi detesta la pace* dell'altro salmo.

Questa preghiera richiama alle tante parabole dei servi riportate nei Vangeli, in particolare Lc 12,37 con l'immagine del padrone che si cinge il grembiule e passa a servire chi ha fatto il suo dovere e si è affidato totalmente a lui. E' anche la preghiera di ogni sofferente e di ogni minoranza perseguitata che ritrovano la loro dignità e la loro forza nell'alzare gli occhi verso il Padre di tutti.

Salmo 124

La supplica fiduciosa del salmo precedente sfocia in questo ringraziamento comunitario a Dio che sostiene nella prova e libera i credenti perseguitati. L'immagine degli eserciti invasori, paragonati alle *acque impetuose* dei maremoti e delle inondazioni periodiche dei fiumi, richiamano alle situazioni di violenza, alle calunnie, alla perdita di valori che travolgono anche la nostra società; l'immagine del *laccio dei cacciatori* richiama agli intralazzi della politica e dell'informazione manovrata dal potere, alle tentazioni del consumismo e della vita facile. Senza la fede e l'aiuto del Signore (e senza il sostegno della comunità) anche i più forti vengono travolti o assimilati alla mentalità dominante. La forza di "resistere" viene da Dio e a lui sale la lode e il ringraziamento di ogni pellegrino in cerca di *parole che danno la vita eterna* (Gv 6,68).

Salmo 125

Dopo la supplica e il ringraziamento, ora il pellegrino si ferma un attimo a contemplare il panorama e gli viene spontanea una riflessione: chi ha fede e ascolta la parola del Signore è saldo come una casa fondata sulla roccia (Mt 7,24), come il tempio che ha le sue fondamenta sulla rocca di Sion; chi ha fiducia in Dio è sicuro come un uomo forte protetto dalle armi della fede (Lc 11,21; Ef 6,13-17), come Gerusalemme protetta dai monti che la circondano. Ritornano le immagini di Dio come *roccia*, *baluardo di difesa*, *sentinella*; di Dio come *difensore*, come *go'el*, come colui che riscatta. La riflessione si sposta così sulla situazione di oppressione che il popolo ebraico sta vivendo (non si sa con precisione se si riferisce all'immediato ritorno dall'esilio o al tempo dei Maccabei): Dio tornerà a liberare il suo popolo e impedirà che sia trascinato in una nuova situazione di violenza. L'invocazione finale di pace per Gerusalemme diventa anche una precisa scelta di rifiuto della violenza e di impegno a reagire al male con il bene, con scelte di fede e di amore, come insegnerà Gesù di Nazaret, riprendendo le beatitudini dei *miti* e dei *puri di cuore* (Mt 5,1-11).

Salmo 126

Il pellegrino è arrivato alla scalinata del tempio e ne contempla la maestosità e grandezza. Il ricordo corre subito alla distruzione del primo tempio e all'esilio. Dal suo cuore sgorga spontaneo un canto di lode e di ringraziamento per il ritorno degli esiliati e la ricostruzione della città e del santuario. Facendo eco alle profezie del Secondo Isaia (40-55) rinnova la sua fiducia nel Signore che *ha fatto grandi cose per noi*, come testimoniavano meravigliati anche i mercanti stranieri che venivano a Gerusalemme, o le persone che gli ebrei incontravano nella diaspora. Dio aveva realizzato una cosa che sembrava impossibile: aveva ridato vita e futuro ad un popolo oppresso. La gioia che pervade il salmista diventa motivo di letizia per ogni liberazione che Dio opera nella storia dell'umanità. Ma l'esperienza di schiavitù e di oppressione si ripresenta spesso nella vita delle persone e dei popoli, in forme sempre nuove. Il canto allora si trasforma in una supplica perché il Signore torni a liberare i suoi figli, prigionieri di nuove schiavitù, e dia fiducia ai pellegrini, chiamati a lottare contro di esse nella loro esperienza quotidiana. Le immagini dei torrenti del deserto e della semina nei luoghi aridi richiamano il credente a fare propria la fiducia del saggio contadino (che conosce l'alternarsi delle buone e delle cattive stagioni) per condividere con lui la gioia del raccolto. I Vangeli riprenderanno varie volte questa immagine del "seminare" e del "raccolgere" riferendola a Gesù stesso (*se il chicco di frumento... Gv 12,24*), alla missione dei discepoli (*chi semina e chi raccoglie si rallegrano insieme... Gv 4,35-38*), all'annuncio della Parola (*il seminatore uscì a seminare... Mt 13,1-8*), al giudizio sulle persone (*la buona semente e la zizzania... Mt 13,24-30*).

Salmo 127

I commenti sulla grandezza del tempio e della città di Gerusalemme fanno sgorgare dal cuore del pellegrino una riflessione sapienziale sul fondamento della vita della famiglia e della società. Il salmo ha due parti simmetriche. La prima è contrassegnata dall'avverbio *invano*: senza l'aiuto del Signore tutti gli sforzi e l'intelligenza dell'uomo sono vani, non producono frutti di bene, non danno sicurezza. Il fondamento di ogni bene è Dio e la fede in lui. L'immagine del credente che riceve il necessario per la vita dal Signore anche mentre dorme è ripresa da Gesù nei Vangeli varie volte (Mc 4,26-29; Lc 12,22-34), con un invito alla fiducia nella provvidenza del Padre. La seconda parte è contrassegnata dal termine *dono*: tutto è grazia, ma un segno particolare della benevolenza di Dio sono i figli, fonte di orgoglio e di sicurezza per il futuro. L'immagine del patriarca biblico attorniato da numerosi figli e nipoti ritorna molte volte nella Bibbia come segno di benedizione divina. Per noi è una realtà ormai lontana nel tempo o legata alle regioni della povertà e del sottosviluppo. Ma senza amore e difesa della vita non ci sono sicurezza e futuro per l'umanità.

Salmo 128

Strettamente legato al precedente, questo salmo continua la riflessione sul tema della famiglia, tanto che è usato spesso nelle celebrazioni dei matrimoni, sia dalla liturgia ebraica che da quella cristiana. Sembra un antico canto nuziale inserito nei salmi di pellegrinaggio come benedizione (e insieme riflessione sul valore della famiglia) per i pellegrini che entravano nel tempio. Anche questo salmo ha due parti. La prima è contrassegnata dalla parola *beato* e indica l'ideale di vita della famiglia nella quotidianità, con i valori che la guidano e sorreggono: fede, laboriosità, benessere, amore, figli. La seconda parte è contrassegnata dalla parola *benedetto* e allarga lo sguardo alla dimensione sociale della famiglia, col suo impegno nella vita della nazione e l'augurio di prosperità (che si allarga a tutti). Termina con la formula benedicente comune ad altri salmi: *Pace su Israele!*

Questo sogno idilliaco può tornare ad ispirare le scelte familiari e sociali delle nuove generazioni nella nostra società consumista e affannata? C'è qualcuno che lo vive e lo prega ancora con gioia.

Salmo 129

Dopo il quadretto sereno della famiglia, la riflessione ritorna alle tante situazioni di sofferenza e di oppressione che toccano le famiglie e i popoli. Questo salmo riprende il tema e lo stile del salmo 124 e diventa un nuovo ringraziamento per la liberazione operata dal Signore. Il ricordo delle sofferenze passate (e dell'aiuto ottenuto da Dio) diventa un motivo per rinnovare la fiducia anche nelle difficoltà del presente e la speranza in un futuro di pace. Prima di essere inserito nel salterio dei pellegrini sembra fosse una canzone dei servi cantata durante il duro lavoro dei campi (simile agli *Spirituals* degli schiavi neri d'America). Molto forte l'immagine delle frustate dei sorveglianti che "arano" lunghi solchi sulla schiena degli schiavi e l'immagine dei tronfi padroni, paragonati alle erbe dei tetti senza consistenza e senza frutto, solo esteriosità e arroganza.

Con arguzia l'imprecazione finale di sterilità e maledizione è camuffata con una "non benedizione" di Dio su tutte le persone che vivono e prosperano sulla fatica e sul dolore degli altri uomini.

Salmo 130

Il *De profundis* è uno dei salmi più noti nella liturgia cristiana perché è stato legato alla preghiera per i defunti ed è sempre recitato in occasione dei funerali. E' una supplica individuale che sfocia in un atteggiamento di fiducia e di attesa dell'incontro con il Dio della misericordia e della pace. Entrato nel tempio il pellegrino è avvolto dal senso della grandezza di Dio. Il primo sentimento che lo pervade è quello della sua indegnità e piccolezza. *Dal profondo* della sua miseria e sofferenza sale a Dio un grido d'invocazione e di fiducia. Essendo questo uno dei sette salmi penitenziali della tradizione cristiana, lo approfondiremo assieme ad altri salmi penitenziali altrettanto noti.

Salmo 131

Questo breve salmo di fiducia è di una intensità e tenerezza simili a quelle del salmo 118. E' sempre il canto di un credente di poche parole, ma di grande fede e capacità comunicativa. Risalito *dal profondo* della sua condizione di peccatore, il pellegrino rinnova la sua scelta di fedeltà a Dio nella via della semplicità e della fiducia. Certi atteggiamenti di orgoglio, arroganza, autosufficienza e arrivismo sono superati, rifiutati come retaggio di un passato di errori e mondanità, come una tentazione di mettersi al posto di Dio (Gn 3,6). Il suo atteggiamento ora è come quello di un bimbo sulle spalle della madre: ha smesso di piangere e fare capricci ed è contento di essere assieme alla madre dovunque lei lo porta, perché ha imparato ad avere totalmente fiducia in lei.

Questa immagine del bimbo e della madre ritorna molte volte nella Bibbia (Is 49,15; Os 11,1-4), come l'invito ad avere degli atteggiamenti umili e semplici (Ger 45,5; Pro 16,5; 18,12). Gesù ha fatto proprio questo invito del salmista con numerosi richiami ai suoi discepoli a *farsi piccoli* come

i bambini (Mt 18,1-5; Mc 9,33-37), a non imitare l'arroganza dei capi e dei potenti di questo mondo (Mt 11,25-25; 20,20-28), a vivere con semplicità e gioia il proprio servizio nella comunità (Lc 17,7-10). Così Paolo in 2Cor 12,7-10.

Il salmo si conclude con un invito a tutta la comunità a fare le stesse scelte, ad assumere gli stessi atteggiamenti *ora e sempre*. Così vengono introdotti gli ultimi tre salmi che aprono lo sguardo e la preghiera dei pellegrini a tutta la comunità d'Israele e alle sue istituzioni.

Salmo 132

Il salmo 132 è diverso dagli altri salmi del pellegrino sia per la lunghezza del testo, sia per il contenuto rievocativo delle promesse fatte a Davide e di una liturgia di intronizzazione dell'arca.

Forse è una rielaborazione postesilica di antichi salmi fatta dai sacerdoti del tempio di Gerusalemme per una celebrazione comunitaria dove si invitavano i pellegrini a pregare per la nazione e per i suoi governanti, per il santuario e i sacerdoti che vi officiavano, per tutto il popolo e per i più poveri. Infine l'invito era a mantenere viva la speranza nel futuro regno d'Israele e nel Messia promesso.

Nella prima parte si rievoca il giuramento fatto da Davide a Dio di costruirgli una casa e la processione di intronizzazione dell'arca con la preghiera di consacrazione del primo tempio (1-10).

Nella seconda parte si ricorda il giuramento di Dio a Davide di rendere eterna la sua discendenza, ma viene aggiunta la clausola della fedeltà per giustificare la scomparsa della dinastia davidica e la fine del regno. Ora la promessa di Dio continua nella comunità dei poveri e dei fedeli, stretti attorno ai sacerdoti del nuovo tempio, in attesa del Messia, nuovo consacrato da Dio che ricostituirà il regno di Davide nella fedeltà e nella giustizia. Per il suo contenuto messianico questo salmo è stato riletto dai cristiani riferito a Cristo (*unto e luce*) e alla Chiesa.

Salmo 133

Questo brevissimo salmo sapienziale esprime tutta la gioia di essere comunità, assemblea riunita nella fede e nell'amore fraterno. Partendo dall'esperienza di vita comune durante il pellegrinaggio e (forse) da una cerimonia di consacrazione di un sacerdote, i pellegrini sono invitati a riflettere sul valore dell'amore fraterno, dell'unità tra persone, della vita comunitaria, della cooperazione sociale, dell'ecumenismo, della convivenza tra i popoli... Le due immagini dell'olio profumato che espande tutto intorno la sua fragranza e della rugiada abbondante che rende fertili le vallate dell'Ermon, richiamano alla ricchezza di vita e all'abbondanza di gioia che nasce dalla fraternità fra le persone e i popoli. Il salmo si conclude con una benedizione e un augurio di *vita per sempre*.

Questo salmo è sentito come proprio da tutti i monaci cenobiti e da tutte le comunità e i gruppi che vivono esperienze di intensa vita comunitaria e fraterna.

Salmo 134

E' il salmo conclusivo del libretto di preghiere del pellegrino. Prima di riprendere il viaggio per tornare alle proprie case i pellegrini, mentre scende la sera, compiono un'ultima visita al tempio mentre si svolge una breve cerimonia per il cambio di guardia dei leviti incaricati di vigilare il santuario nella notte. I pellegrini affidano alle guardie (e a chi passava la notte nel tempio in una veglia di preghiera) la loro lode, il ringraziamento per la bella esperienza fatta nel pellegrinaggio e chiedono un'ultima benedizione per il buon esito del viaggio di ritorno.

Si conclude così il pellegrinaggio con un ringraziamento e una benedizione, ad indicare che ogni meta raggiunta nel cammino della vita è un dono di Dio, ma diventa anche il punto di partenza di una nuova tappa, fino all'incontro finale con il Signore della vita e della storia.

SALMI PENITENZIALI

Parecchi salmi contengono nel loro testo una confessione di colpa e una richiesta di perdono a Dio. Alcuni sono suppliche individuali (per situazioni di sofferenza, colpa o bisogno di un credente), altri sono suppliche collettive (per situazioni di violenza, oppressione o tradimento che coinvolgono un gruppo di persone o la nazione intera). Il senso della fragilità umana, come il riferimento all'amore misericordioso di Dio, sono molto presenti nei salmi, ma il riconoscimento della colpa e la richiesta di perdono aprono sempre alla fiducia e alla lode. Tra le molte suppliche presenti nel salterio sette (6, 32, 38, 51, 102, 130, 143) sono state chiamate "salmi penitenziali" dalla tradizione cristiana.

Salmo 6

La tradizione cristiana ha scelto come primo salmo penitenziale questa supplica individuale di un malato cronico, ormai anziano, che sente vicina la morte. Il suo grido strozzato rivolto a Dio: *fino a quando?* (ripreso poi dal salmo 13) esprime le due dimensioni tipiche della sofferenza umana: lo sfacelo fisico (febbre, pianto, vecchiaia, paura della morte, solitudine, emarginazione, lotte) e quello spirituale (turbamento interiore, paura del castigo di Dio, perdita del senso e della voglia di vivere). Questa condizione di sofferenza è vissuta dal salmista come legata alla realtà del peccato, secondo l'idea antica della malattia come segno e castigo della colpa. Riconosce perciò la sua condizione di peccatore e chiede a Dio di essere clemente, di alleviare le sue sofferenze.

Il motivo sul quale fonda la sua richiesta di aiuto (v.5) non è una rivendicazione di innocenza (come farà invece Giobbe), ma un appello alla fedeltà di Dio, al suo amore verso chi soffre. E' così certo poi di venire esaudito che gli ultimi versetti diventano quasi un grido di vittoria: *via da me voi tutti che fate il male; il Signore ascolta la voce del mio pianto... il Signore ascolta... il Signore accoglie.* L'amore misericordioso di Dio può trasformare in motivo di festa anche le situazioni più disperate.

Salmo 130

E' il famoso e molto temuto *De profundis* che la liturgia cattolica ha legato alla celebrazione dei funerali e alla preghiera in ricordo dei defunti. In realtà *l'abisso* dal quale sale la preghiera del salmista è quello del male, del peccato, della lontananza da Dio, dell'abbandono e della solitudine. E' l'undicesimo dei salmi di pellegrinaggio e il penultimo dei sette salmi penitenziali.

Questa supplica individuale parte dal senso di colpa per il male fatto e, attraverso la riscoperta dell'amore misericordioso e gratuito di Dio, sfocia in un canto di fiducia e di speranza: Dio ascolta, viene in aiuto e salva. La struttura del salmo è molto semplice e ha un duplice movimento: dal basso verso l'alto sale il grido, la confessione e la richiesta d'aiuto dell'uomo; dall'alto verso il basso scende il perdono, il riscatto e l'amore del Signore.

vv. 1-2: Invocazione d'aiuto. Dal profondo di ogni situazione di male (qui non specificata perché ognuno possa mettere quella che lui vive) sale a Dio un grido accorato e l'appello ad ascoltare. Spesso quando si vivono situazioni di grande difficoltà o si sono commesse colpe gravissime si pensa che Dio non sia vicino, che ci abbia abbandonato o non possa perdonare: Dio sembra assente o nemico. Il salmista invece ha la fiducia che Dio è vicino e ascolta le persone anche se lo pregano dall'abisso del male e della disperazione. Niente può separare il credente dall'amore di Dio e niente può impedire a Dio di amare e soccorrere chi soffre o ha sbagliato. Dio è più grande del male, come Gesù ha detto a Giuda e a Pietro (Lc 22,32 e 48; Gv 13,26) e Paolo riprenderà in Rom 8,28-39.

vv. 3-4: Dio perdona gratuitamente. Senza bisogno di nominarle, di fare un minuzioso elenco, il salmista confessa le sue colpe, ma non le mette al centro del suo rapporto con Dio. Al centro c'è la fede nella misericordia di Dio e l'esperienza del perdono ricevuto gratuitamente. La paura del

castigo o l'idea di un Dio giudice severo non porterebbe alla conversione, ma all'allontanamento ulteriore da lui. E' l'amore che converte, non la paura! E' l'esperienza di sentirsi amati e perdonati che riconcilia e dona fiducia, non gli scrupoli e i sensi di colpa. L'uomo non può pretendere il perdono o guadagnarselo con le sue penitenze e i suoi buoni propositi. La riconciliazione è "grazia", condono gratuito, perché Dio viene incontro all'uomo e gli rinnova il suo amore. Questo è il messaggio di tutta la tradizione biblica, confermato in modo radicalmente gratuito da Gesù.

vv. 5-6: Dal perdono nasce la speranza. L'esperienza della riconciliazione apre il credente ad un atteggiamento di gioiosa speranza: ci sono tanti altri doni che Dio farà a chi ritorna a lui. C'è un'aurora che fa già prevedere e pregustare la piena luce del giorno, quando le paure della notte svaniscono e la comunione di vita si fa piena e arricchente. Per chi ritorna a Dio si apre un nuovo cammino di ascolto della Parola e di comunione d'amore che porta a crescere nella fede.

Vv 5-6: Il ministero della riconciliazione. L'esperienza personale del credente riconciliato coinvolge tutta la comunità e la interroga sul suo cammino di fede e sul Dio che annuncia. La stessa esperienza di un Dio misericordioso e ricco di grazia deve essere proposta a tutti, perché tutti la possano sperimentare. Paolo in 2Cor 5,18-21 lancerà lo stesso invito ai cristiani, riconciliati gratuitamente da Cristo e inviati nel mondo come testimoni della misericordia del Padre.

Salmo 50

I salmi 50 e 51 sono le due facce di un'unica liturgia penitenziale del tempio. Il primo ha per protagonista Dio che chiama a conversione la comunità che sta celebrando il culto; il secondo ha per protagonista l'uomo che si pente dei suoi peccati e torna a Dio.

Il salmo 50 è un'omelia liturgica costruita sullo stile di un processo davanti al giudice conciliatore che cerca di ristabilire la pace tra la comunità che è venuta a celebrare il culto e Dio che è disgustato dal suo atteggiamento di ipocrisia e incoerenza. Dio è costretto a rompere il suo paziente silenzio e a richiamare i credenti perché la loro vita è in contrasto con ciò che proclamano con le parole. Il loro modo di vivere è incoerente e perciò diventa ipocrita anche il loro modo di pregare. L'appello che ne nasce è a riscoprire il vero atteggiamento della preghiera e le condizioni per rendere culto a Dio. Il salmo è diviso in tre scene, corrispondenti alle fasi del processo di conciliazione.

vv. 1-6: Si insedia la corte. Attraverso una teofania Dio annuncia la decisione di parlare al popolo. Convoca perciò un'assemblea nel tempio per un processo. Dio si insedia come al Sinai (lampi, tuoni, fuoco) per chiedere conto dell'Alleanza allora stipulata e siglata col sangue dei sacrifici. Chiama a testimoni il cielo e la terra ed essi proclamano che Dio è giusto e fedele alle promesse. Celebrare la liturgia non vuol dire offrire qualcosa a Dio, ma mettersi davanti a lui per essere interrogati dalla sua Parola sulla fedeltà ai doni ricevuti e agli impegni che ne conseguono.

vv. 7-15: Arringa in stile profetico. La prima parte del discorso di Dio riguarda il senso ed il valore del culto celebrato nel tempio. Facendo sue le tante ammonizioni dei profeti (1Sam 15,22; Am 4,4-5 e 5,4-7; Os 6,6; Mi 6,6-8; Is 1,11-18 e 58,6-7; Ger 7,22-23) il salmista sottolinea due aspetti:

- Non è Dio che ha bisogno delle preghiere dell'uomo, del suo culto, ma è l'uomo che ha bisogno di Dio e della sua grazia. Niente atteggiamenti onorifici o sacrificali; basta inflazione di celebrazioni per "placare" Dio, per "riparare" il male, per "suffragare" i defunti, per "fare compagnia" al Signore. L'Eucaristia è un dono che Dio fa alla comunità cristiana per sostenerla nella sua crescita, non un dovere verso Dio, un "obbligo" da assolvere o un rito per solennizzare le feste, per dare importanza alle ricorrenze familiari, alle sagre paesane, ai riti civili, ai funerali di Stato...

- La prima liturgia è quella che nasce dalla vita e diventa lode a Dio per i suoi doni e richiesta di forza per superare le prove. La liturgia deve nascere, celebrare e ritornare alla vita, come nasce, celebra e continuamente rinnova i doni d'amore di Dio per l'uomo. Le due dimensioni sono strettamente legate e non possono essere separate.

Gesù stesso ha vissuto così la celebrazione liturgica della Pasqua facendone un memoriale del dono della sua vita, ed ha insegnato ai suoi discepoli ad unire i due aspetti (Mt 5,23-24; 23,23ss). Anche Paolo (Rom 12,1-2; 1Cor 11,17-22) e Pietro (1Pt 2,5-11) indicano la vita del credente come unico vero sacrificio gradito a Dio, da unire alla vita di Cristo offerta al Padre per amore.

vv. 16-23: Arringa in stile sapienziale. La seconda parte del discorso di Dio rende esplicita un'idea già presente nella prima, ma ora ripresa secondo lo stile dei libri sapienziali: la coerenza fra ciò che si annuncia con le parole e ciò che si vive nella pratica quotidiana. Il salmista propone una verifica sui Dieci Comandamenti come simbolo e sintesi di tutte le esigenze dell'Alleanza, di tutte le scelte di vita che la parola di Dio propone.

Bisogna mettere in pratica ciò che si annuncia dal pulpito, vivere per primi ciò che si ha il dovere e la responsabilità di insegnare agli altri, come Gesù stesso chiederà con insistenza agli scribi del suo tempo (Mt 5,20; 23,1-4). Anche qui due sottolineature:

- ❖ Non si può imbrogliare Dio, essere falsi con lui, tenere il piede su due staffe, servire due padroni...; o dire “tanto Dio è buono e perdona tutto”; o accampare scuse di comodo per non essere coerenti. A chi è stato dato molto, sarà chiesto molto e chi ha poco lentamente perde anche il poco che ha, si adagia nel tran tran quotidiano che lo inaridisce.
- ❖ La vera liturgia che il Signore gradisce è quella di ascoltare la sua Parola, di ringraziarlo per i suoi doni e di *camminare nelle sue vie*, cioè di essere coerenti nelle scelte di vita.

Il culto senza la vita è sterile e vuoto; il culto senza coerenza è ipocrita e falso; il culto celebrato *nello spirito e nella verità* di Cristo è comunione con Dio e crescita nell'amore fraterno.

Salmo 51

Questa supplica penitenziale è uno dei salmi più recitati e commentati perché la realtà del peccato tocca tutte le persone e tutti sentiamo il bisogno di perdono e di riconciliazione. La tradizione ebraica ha messo questo salmo in bocca a Davide, adultero e omicida, come risposta al rimprovero del profeta Natan (2Sam 11-12). La tradizione cristiana lo considera il principale salmo penitenziale e lo collega con la parabola del figlio prodigo che ritorna alla casa paterna (Lc 15, 11-32).

Nel salterio è stato unito al salmo 50 per esprimere la risposta dell'uomo al forte richiamo di Dio alla conversione e al superamento di un culto solo esteriore. La seconda parte del salmo, infatti, riprende proprio il tema del culto spirituale gradito a Dio (messaggio tipico dei profeti dell'esilio).

Molti studiosi pensano che al nucleo originario antico (vv.3-11) sul perdono come purificazione, sia stata aggiunta durante l'esilio una seconda parte (vv.12-19) sulla riconciliazione come “nuova creazione”, come rigenerazione, come dono di uno spirito nuovo che fa vivere il rapporto con Dio non più legato ai sacrifici del tempio, ma al “cuore nuovo” dato dallo Spirito. Gli ultimi due versetti (20-21) sono una chiara aggiunta post-esilica come preghiera liturgica nazionale per la ricostruzione di Gerusalemme e del tempio. Cogliamo la struttura e il messaggio delle tre parti.

vv. 3-11: Richiesta di perdono. E' la parte più antica del salmo ed è composta di tre momenti:

- ◆ Invocazione accorata alla bontà di Dio (vv.3-4). Dio è invocato come il Dio dell'esodo: *misericordioso, pietoso, lento all'ira, grande nell'amore*. Solo lui può perdonare, lavare, purificare l'uomo dalle sue colpe. La riconciliazione nasce dall'esperienza dell'amore gratuito di Dio che perdona l'uomo prima ancora che lui riconosca la sua colpa e chieda

perdono. La riconciliazione nasce da un'esperienza d'amore, non dalla paura o dai sensi di colpa. Al centro c'è Dio, non l'uomo!

- ◆ Confessione del proprio peccato (vv.5-8). L'esperienza dell'amore di Dio apre gli occhi sul male che c'è nella propria vita, sulla radicale condizione di peccatore che è di ogni uomo, sull'infedeltà e, a volte, il tradimento dei doni di Dio. L'uomo da solo è incapace di fare il bene; è fragile e incostante per natura e la sua condizione è aggravata da scelte sbagliate che compie e dall'ambiente in cui vive. La vera saggezza dell'uomo è la capacità e il coraggio di riconoscere i suoi sbagli!
- ◆ Nuova invocazione a Dio di essere misericordioso (vv.9-11). Il riconoscimento dei propri peccati riporta di nuovo al riconoscimento della grandezza dell'amore di Dio che perdona gratuitamente. Questa è la radice della gioia che nasce dalla riconciliazione e dona il gusto di vivere, di ritornare a fare il bene. La vera liberazione scaturisce dall'esperienza di sentirsi amati, perdonati, capiti.

vv. 12-19: Rinascere a nuova vita. Il lungo tempo dell'esilio ha fatto crescere nel popolo ebraico non solo il senso del peccato e l'umiltà di chiedere perdono, ma anche la fiducia e l'impegno per un rinnovamento radicale di vita. La seconda parte del salmo 51 sottolinea questo messaggio che i profeti dell'esilio trasmettevano agli esuli per mantenere viva la fede e la speranza.

Anche questa parte ha tre momenti:

- ❖ Rinnovamento del cuore e dello spirito (vv.12-14). Questo profondo rinnovamento permette di stare davanti a Dio senza paure, nella gioia di un rapporto filiale, di un nuovo impegno di fede coerente, con delle scelte di vita totalmente dedicate a Dio.
- ❖ Diventare annunciatori di riconciliazione (vv.15-16). Quando si vive un'esperienza gioiosa si sente il bisogno di trasmetterla agli altri, a chi si incontra, specialmente a chi non l'ha mai sperimentata o si mostra incredulo o scettico. Diventare annunciatori di riconciliazione impegna anche a non ricadere nel male, ma a perseverare nell'impegno intrapreso.
- ❖ Esprimere il proprio ringraziamento a Dio (vv.17-19). La nuova esperienza di Dio come padre misericordioso porta anche a rinnovare il modo di vivere la fede e la pratica religiosa. La riconoscenza va dimostrata non più con penitenze o sacrifici di animali, ma con l'amore sincero del cuore e la lode gioiosa delle labbra. E' il nuovo culto spirituale propugnato dai profeti dell'esilio e riproposto da Gesù ai suoi seguaci. La riconciliazione è un dono gratuito di Dio che non si "paga" con filastrocche di preghiere e lunghe penitenze, ma si accoglie facendo festa ed esprimendo la riconoscenza con il cambiamento della vita.

vv. 20-21: Liturgia comunitaria. Il cammino penitenziale di riconciliazione termina con un momento comunitario di preghiera dove si invoca l'aiuto di Dio per la ricostruzione di Gerusalemme e del tempio. L'esperienza individuale della riconciliazione deve sfociare sempre in una dimensione comunitaria. La profondità di ciò che si è vissuto personalmente rende vera anche la liturgia della comunità e la riempie di significato, legandola alla vita di chi partecipa. Senza questo legame diventa pura ritualità. L'amore misericordioso di Dio verso il fedele pentito apre alla speranza non solo per lui, ma anche per tutta la comunità, di una "vita nuova", di un futuro di pace.

SALMI DEL POVERO

Più di un terzo dei salmi riguardano (o sono ispirati) dalla situazione di persone che soffrono. Tutte le realtà dolorose e tragiche della vita sono presenti e diventano motivo di preghiera, di rapporto con Dio. Molte volte questo rapporto diventa esperienza di essere ascoltati, esauditi nelle proprie richieste; il salmo allora sfocia in un canto di ringraziamento e in un annuncio gioioso dell'amore misericordioso di Dio. Alcuni salmi, invece, mantengono intatta la tragica forza di distruzione del male, l'amaro sapore della violenza e della richiesta di vendetta e la tragica esperienza del "silenzio di Dio". In questi canti non ci sono speranza e lode, ma solo dolore e silenzio.

Tra le tante suppliche individuali di persone sofferenti meditiamo alcune tra le più note.

Salmo 4

Questo dolce salmo della notte fa parte del primo gruppo di preghiere dei sofferenti (Sal 3-14) ed ha come protagonisti: una persona calunniata (*fino a quando sarà infangato il mio onore?*), le persone influenti che la perseguitano (*perché amate cose vane e cercate la menzogna?*) e gli amici che sono disorientati e non sanno più che cosa pensare (*Molti dicono: chi ci farà vedere il bene?*).

Da questa situazione di sofferenza personale e di emarginazione sociale nascono tre scelte:

- Invocazione a Dio, *mia giustizia*, di aiutare il salmista e di liberarlo da quella situazione.
- Rimprovero a chi lo calunnia, mostrando la cattiveria e la falsità delle loro accuse. Il rimprovero sfocia in un appello alla conversione: 7 imperativi indicano la via di un serio esame di coscienza per vivere una religiosità fondata sulla fede e sulla giustizia.
- Testimonianza rivolta agli amici che non sanno più se possono ancora fidarsi di lui, se ciò che insegna loro è giusto, se vale la pena di fidarsi di Dio nella vita... Il salmista rinnova la sua certezza che Dio è fonte di sicurezza e di gioia per chi crede; da Lui derivano la serenità e la pace interiore che lui vive anche in questo momento di prova.

Paolo nella Lettera ai Filippesi dirà: *e la pace di Dio, che è più grande di quanto si possa immaginare, terrà i vostri cuori e i vostri pensieri uniti a Cristo Gesù* (Fil 4,7), facendo eco all'augurio del salmo 4 che rimbalza di notte in notte nella preghiera cristiana di Compieta.

Salmo 22

Questo salmo occupa un posto importante nel Nuovo Testamento, nell'impegno di una rilettura di fede della passione di Cristo (Mt 27,43-46; Mc 15,24-34) come adempimento delle Scritture. Altri versetti sono citati anche nella Lettera agli Ebrei (2,12) e nell'Apocalisse (11,15). Questa rilettura cristiana dà alla preghiera dell'antico salmista un valore universale sia nei confronti della sofferenza innocente, sia nel senso di ringraziamento e di fiducia presenti nella seconda parte del salmo.

La composizione definitiva del salmo 22 sembra da attribuire al postesilio quando, ad una supplica individuale in stile di lamentazione (vv.1-22), è unito un canto di ringraziamento per la grazia ottenuta (vv.23-27) e un inno a Dio re universale (vv.28-32). Le aggiunte esprimono il cammino di fede proposto ai credenti: dal dramma del dolore e del silenzio di Dio (che chiude nell'arezza e sfocia nel grido accorato *non stare lontano*), alla fede che fa rinascere la speranza (*tu mi hai risposto*) e diventa ringraziamento e lode. Essa coinvolge l'assemblea dei credenti e poi si allarga a tutta l'umanità, ad ogni essere vivente, fino alle generazioni future, fino a coinvolgere anche noi.

Gesù recitando le prime parole di questo salmo dall'alto della croce ha fatto suo tutto il cammino di fede che esso esprime e ci impegna a farlo nostro nei tempi di prova. Cogliamone le tappe.

vv. 2-3: Grido angosciato a Dio. Il salmo inizia con un triplice accorato appello a Dio perché guardi al suo servo sofferente, perché presti attenzione. Dio è sentito assente, lontano, quasi insensibile alla situazione dell'uomo che soffre. E' il dolore che chiude gli occhi e il cuore ai segni della presenza di Dio, che fa sentire abbandonati e soli. In questo grido si rispecchia ed è racchiusa la sofferenza e il dramma interiore di tutta l'umanità di ogni tempo di fronte al male del mondo.

vv. 4-12: Nostalgia di una fede perduta. Di fronte alla crisi attuale, il ricordo del salmista va subito ai tempi della fede sicura e forte trasmessa dai padri, che tutti vivevano con fiducia e con gioia. Adesso invece il contesto è cambiato, ci sono indifferenza, scherni, interrogativi sul senso della fede per la vita. Il salmista ha cercato di riscoprire un rapporto personale con Dio (come un padre che coccola il figlio tenendolo sulle ginocchia), ma il momento attuale di sofferenza (non specificata) ha messo in crisi anche questo rapporto personale con Dio e ritorna il grido *da me non stare lontano*. Pur nel momento di crisi e di buio il salmista sente che può sperare un aiuto solo da Dio; solo lui non abbandona e non tradisce, a differenza delle persone che gli sono vicine.

vv. 13-22: La sofferenza distrugge la persona. Questa parte riprende l'amara constatazione del versetto 7: *sono un verme, non un uomo; infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo*. Attraverso varie immagini di lotte con animali (simboli delle forze demoniache e delle lotte nei circhi) esprime la distruzione della persona che la sofferenza e le lotte producono. Ancora una volta ritorna sulla bocca del credente il grido: *Signore, non stare lontano... salvami!* E' un grido che rimbalza in molti testi biblici del Primo e del Nuovo Testamento, quando il dolore prende la gola e l'acqua sembra sommergere tutto.

vv. 23-27: Canto di ringraziamento. Con uno stacco improvviso il salmo annuncia che Dio ha ascoltato la preghiera e ha liberato il fedele dalla sua afflizione. Segue un canto di lode perché Dio ascolta le suppliche di chi lo invoca e si mostra compassionevole verso chi soffre. La fede ritrovata fa sentire Dio vicino, fa vedere *il suo volto luminoso* e cambia radicalmente la sorte del sofferente. Il grido di aiuto si trasforma in un inno festoso alla gioia di vivere e di credere: *viva il loro cuore per sempre*. A questo inno di ringraziamento, e alla liturgia che lo segue, sono invitati ad unirsi gli amici che condividono più da vicino la vita della persona (*fratelli*), tutta la comunità dei credenti in Dio, tutto il popolo d'Israele, idealmente invitato alla festa *nella grande assemblea*.

vv. 28-32: Inno al Signore della storia. Dal ringraziamento per un beneficio dato ad una persona, il salmo si apre ad una lode universale che abbraccia tutta l'umanità e si proietta verso il futuro, verso le generazioni che verranno. In ogni segno dell'amore misericordioso di Dio verso chi soffre è racchiusa la speranza, e insieme la promessa, di un regno di giustizia e di pace per tutti gli uomini. Questa speranza supera tutte le dimensioni della nostra esistenza (morte-vita; presente-futuro) per divenire una testimonianza-annuncio di ciò che il Signore fa per l'uomo, per ogni uomo.

In Cristo questo salmo si è realizzato pienamente, non solo nella condivisione della sofferenza umana, ma anche nella speranza di salvezza universale, racchiusa nella sua morte e risurrezione.

Salmo 41

Il salmo 41 è una lamentazione individuale di un malato, abbandonato da tutti e tradito dagli amici, che però conserva la sua fede in Dio e lotta per superare la prova della malattia.

Questo è l'ultimo di una serie di sette salmi (35-41) che hanno tutti per protagonista una persona povera o sofferente che prega, riflette, propone la sua esperienza, invoca aiuto, si lamenta, ha fiducia, loda Dio, ringrazia, spera... E' anche il salmo conclusivo (v.14 con il doppio Amen) del primo Libro dei salmi, secondo la suddivisione usuale nella tradizione ebraica.

Racchiude nei suoi pochi versetti, anche se in modo stringato, molti generi letterari dei salmi:

- ◆ inizia in tono sapienziale, con la beatitudine per la persona misericordiosa;
- ◆ diventa poi la lamentazione individuale di un malato, con un aspetto penitenziale;
- ◆ prosegue come supplica a Dio di intervenire, con una difesa della propria innocenza;
- ◆ termina con un aspetto di lode e ringraziamento personale e comunitario.

Il salmo può essere diviso in tre parti, più il versetto finale che chiude il primo libro dei salmi.

vv.2-4: Beatitudine del misericordioso. I primi tre versetti sono formulati in modo impersonale ed esprimono una beatitudine per la persona che si prende cura di chi è debole, di chi è povero, di chi soffre, di chi è ultimo (secondo le diverse traduzioni del termine). Il fondamento della beatitudine non è l'agire compassionevole dell'uomo: il fondamento è Dio e ciò che Lui fa verso chi soffre.

Dio si prenderà cura di lui, come lui si è preso cura del fratello; lo veglierà come un familiare premuroso; cambierà in meglio la sua situazione; non lo abbandonerà; lo curerà con amore; gli darà sollievo; gli sarà sempre vicino.

Questa beatitudine ci richiama subito a quella espressa da Matteo nel prologo del Discorso della montagna: *Beati quelli che hanno compassione degli altri; Dio avrà compassione di loro* (Mt 5,7), ma è una beatitudine che ritorna molte volte nella Bibbia (Pro 14,21; 19,17; 22,9; Tb 4,7-11; Sir 4,1-6; Mt 25,35-37; Lc 10,33-35; Rom 12,7-8; Gal 6,2; Gc 1,27) e negli scritti dei Padri.

Questa beatitudine è ripresa anche nelle parabole evangeliche dei servi, dichiarati beati perché trovati fedeli al compito affidato loro dal padrone, in particolare quella di Lc 12,35-37 dove si dice che Dio si cingerà il grembiule e passerà a servirli. Nel salmo 41 l'immagine è anticipata con quella di Dio che indossa il camice dell'addetto all'assistenza (o dell'infermiere) e rifà il letto del malato. E' un'immagine di Dio di grande suggestione e provocazione anche per la nostra realtà attuale.

Questi primi versetti ci fanno pensare ad un salmista che, prima di ammalarsi, assisteva delle persone bisognose (oggi noi diremmo: faceva il volontario o lavorava nel settore dell'assistenza) e riflette su ciò che quell'esperienza gli ha insegnato, in particolare sul terreno della fede.

vv. 5-10: Lamento di un malato. Da questo momento si passa al singolare e il salmista diventa lui stesso il malato che ha bisogno di cure, di assistenza. Nella sua esperienza le difficoltà della malattia fisica sono aggravate da alcune situazioni che la rendono ancora più pesante e dolorosa:

- I sensi di colpa che tante volte emergono nella coscienza della persona e la portano a interrogarsi: perché mi è successo questo? E' un castigo di Dio? E' la conseguenza di qualche mio sbaglio? Se non avessi fatto questo o quell'altro forse... Lo stretto legame che gli antichi ponevano tra malattia e colpa (ma che Gesù ha rifiutato!) porta il salmista a chiedere perdono a Dio dei propri peccati e ad abbandonarsi fiducioso nelle sue mani. Anche la Lettera di Giacomo sottolinea la necessità di aiutare il malato a liberarsi dalle paure e dai sensi di colpa per affidarsi con fiducia a Dio (Gc 5,14-16).
- La falsità dei discorsi di chi viene a visitare il malato (e a volte anche di chi lo assiste). E' un'esperienza spesso presente, specialmente di fronte alle malattie terminali, che rinchiude il malato in una condizione di isolamento e solitudine e costringe i visitatori alla doppia faccia di dire una cosa e pensarne un'altra; di augurare la guarigione e fare previsioni su quanto durerà la malattia; di progettare il futuro e intanto pensare a dividersi l'eredità. Il problema della "verità" al e col malato è sempre di difficile soluzione e deve essere affidato alla sensibilità e all'onestà di chi è vicino, sia sul "come", sia sulle motivazioni che guidano la scelta (il bene e la pace dell'ammalato o la tranquillità e le paure di chi assiste?).
- I giudizi delle persone sulla vita, sulle scelte passate, su come uno è assistito e curato... i giudizi sulle colpe legate a malattie tipo aids, alcolismo, tumori da fumo, malattie vascolari

da stress, esaurimenti, depressioni... I malati colgono con acuta sensibilità questi giudizi... ma percepiscono anche l'atteggiamento accogliente e non giudicante delle persone.

- L'abbandono degli amici, la fatica fatta pesare da chi assiste, i rimproveri di chi ti dovrebbe capire di più e sostenere, l'ingratitude di chi hai amato e aiutato, acquiscono il peso e la solitudine insite in ogni malattia, in ogni momento di sofferenza fisica o spirituale.

In questi pochi versetti è riassunta l'esperienza dolorosa (a volte tragica) di molti malati, anziani, disabili che vivono la malattia in condizioni di costante disagio e abbandono. Sono presenti anche alcuni problemi che assillano (o infastidiscono) chi ha il dovere o l'impegno dell'assistenza.

vv. 11-13: Supplica fiduciosa. Il lamento accorato dell'ammalato si trasforma in supplica a Dio di intervenire, di farsi carico della sua situazione, di dare un segno della sua presenza, per non sentirsi abbandonato anche da Lui. Quest'ultima parte della preghiera è intrisa di fiducia, di forza di reagire alla situazione pesante in cui è venuto a trovarsi, contro la sua volontà e per la cattiveria delle persone. Chiede di:

- ◆ essere perdonato da Dio per avere così la forza di risollevarsi, di stare diritto, come una persona sana che può agire e difendersi, che può lottare e superare la prova;
- ◆ smentire chi l'ha calunniato, tradito, umiliato, gustando la gioia di veder sconfitta la menzogna, l'invidia, la maldicenza. Il malato non affida a Dio il compito di fare giustizia, ma prega di poter essere lui stesso a sbugiardare chi l'ha abbandonato e fatto soffrire. Questa forza di lottare contro la malattia e di tornare ad essere "ritto" e forte, è letta come un segno dell'amore di Dio per chi soffre: lui non tradisce e non abbandona le persone deboli;
- ◆ tornare nella comunità a testa alta, come una persona amata e graziata da Dio e che può riprendere il suo servizio ai fratelli che soffrono. Protestando la sua innocenza e ripensando alla sua esperienza di servizio verso gli altri, chiede di avere il dono di uscire dalla malattia rinsaldato nella fede, irrobustito nella maturità umana, pronto a rimettersi al servizio di chi soffre o è abbandonato. La prova può trasformarsi in un tempo di grazia per il credente.

Questi versetti presentano l'esperienza di quelle persone malate o sofferenti che riescono a reagire, a lottare; di quelle persone che hanno fede e trovano forza nella preghiera, nella presenza di persone che assistono e nella comunità che è solidale con gli ultimi. Ci sono delle persone sofferenti che diventano esse stesse sostegno per altri malati o emarginati, testimoniando così la realtà dell'amore di Dio per gli ultimi e e la verità dell'annuncio che il male si vince solo facendo del bene.

v. 14: Lode comunitaria. Questa formula conclusiva del Primo Libro dei Salmi ebraico (con la benedizione solenne a Dio e la risposta corale dell'assemblea) richiama alla dimensione comunitaria dell'impegno a servizio degli ultimi, dei malati, dei sofferenti e alla necessità che esso diventi esperienza viva di tutta la Chiesa, coinvolgendo e vivificando anche la liturgia e le espressioni della preghiera personale e comunitaria.

Anche nelle nostre comunità siamo chiamati a rifare lo stesso itinerario di fede del salmista: partendo dalla scelta di metterci a servizio del prossimo, dopo aver attraversato la notte oscura del dolore e del male, potremo approdare con nuova maturità al lido della speranza, della condivisione e della lode.

SALMI SAPIENZIALI

Un certo numero di salmi (spesso tra i più tardivi nella composizione e legati alle scuole di sapienza fiorite nel postesilio tra i pii ebrei fedeli alla Tradizione e amanti della Bibbia) sono pensati e usati come meditazioni, in forma di preghiera, sulla realtà dell'uomo, sui fatti della vita, sul valore e i contenuti racchiusi nella parola di Dio. Sono come delle istruzioni fatte attraverso la preghiera.

Questi salmi a volte usano delle forme poetiche ricercate e racchiudono dei significati nascosti nell'accostamento delle parole, mentre altre volte diventano delle esercitazioni ad uso degli alunni delle scuole per imparare a leggere e scrivere, ad essere pii ebrei e persone sagge attraverso la conoscenza della storia, la riflessione sull'esperienza della vita e sui contenuti della parola di Dio.

Salmo 8

E' il primo inno di lode del Salterio. E' tipico degli ambienti sapienziali dei pii ebrei del postesilio che riflettevano attraverso la preghiera gli insegnamenti della Bibbia (qui si rifà alla creazione), rimitati nel presente della storia (qui in particolare la realtà dei poveri di Jhavè, fedeli al Signore). Protagonista del salmo è Dio: la lode al suo nome e alla sua grandezza apre e chiude il salmo.

Immagine di Dio sulla terra è l'uomo, debole e *fatto di terra* (come indica il termine ebraico), ma creato a somiglianza di Dio, amato e protetto da lui, signore e dominatore delle cose in suo nome.

Questo canto notturno di un credente che contempla il cielo stellato ci riporta ad una dimensione fondamentale della vita dell'uomo sulla terra e del suo ruolo di "dominio" sulla natura: *con la bocca dei bimbi e lattanti*, con l'atteggiamento umile e disinteressato dei bambini l'uomo deve esercitare il suo impegno nel mondo per trasformarlo in un paradiso (=giardino della pace) e non depredarlo e renderlo un serraglio di bestie feroci. Gesù richiamerà molte volte i suoi discepoli a questo atteggiamento di umile servizio: *se non diventate come bambini non entrerete nel Regno di Dio. Chi si fa piccolo come questo bambino, quello è il più importante* (Mt 18,3-4). Il mito del superuomo, dell'intelligenza che domina tutto, crea *nemici e ribelli*, arroganti e violenti. La tenerezza dei figli e l'umiltà dei servi creano nel mondo l'armonia, la condivisione, la solidarietà e la pace.

Salmo 14

Il salmo 14 è ripreso (pressoché uguale) nel salmo 53 ed è una supplica di tono sapienziale. Riprende il tema del salmo 1 mettendo a confronto l'uomo stolto (identificato qui con *l'indifferente*) e l'uomo saggio (identificato qui con *il credente*). Ancora una volta il messaggio sapienziale è chiaro: il cinico arrogante che disprezza Dio e il povero fallirà la sua vita e sarà preso dalla paura; il saggio credente vivrà al sicuro, perché sarà protetto dal Signore e potrà gustare la vera gioia.

Da notare che l'affermazione messa in bocca all'indifferente *Dio non c'è*, non è tanto una proclamazione di ateismo (aliena alla cultura antica), quanto la convinzione che Dio non interviene nella storia umana; Lui è lontano, assente e indifferente alle vicende umane. Qui sulla terra domina il potere, conta la ricchezza, fanno testo la furbizia e la mancanza di scrupoli, tanto che la società è in mano ai prepotenti e l'ingiustizia domina sovrana. Calcando un po' le tinte (seguito in questo da Paolo in Rom 3,10-13) arriva ad affermare che tutto il mondo è ormai dominato dai corrotti.

Dio però non è come lo pensa lo stolto; Dio *si china a guardare dal cielo...* Dio è con la stirpe del giusto... è il rifugio del misero... e non permette che il credente in lui *sia confuso* dall'arroganza dei potenti, perda la speranza per la violenza dei corrotti. Dio è dalla parte dei poveri, degli ultimi, dei perdenti e un giorno interverrà per cambiare la loro sorte. La restaurazione nazionale ne sarà il segno, come lo saranno tanti altri fatti di liberazione dei poveri nella storia dell'umanità.

Salmo 19

Anche questo salmo è una riflessione sapienziale sotto forma di inno, nata negli ambienti dei pii ebrei del postesilio che ripensavano la loro fede attraverso la preghiera. L'ultima parte del salmo è la supplica di un pio ebreo che chiede di essere perdonato da Dio per le sue infedeltà e aiutato nel suo impegno di ligio osservante della legge. Il salmo 19 è una composizione di tre elementi diversi, uniti per la preghiera liturgica della sinagoga.

vv. 2-7: Inno alla creazione. La gloria di Dio si manifesta prima di tutto nella natura: l'immensità del cosmo, la bellezza del cielo stellato, lo scorrere del tempo e il succedersi delle stagioni, il calore del sole e il mistero della vita che continuamente rinasce... tutto parla della grandezza e della sapienza di Dio. Per chi ha l'animo del fanciullo e del poeta, per chi si dona il tempo e la calma interiore per contemplare il libro aperto della natura c'è un messaggio chiaro ripetuto in mille forme sempre nuove. Ma l'uomo moderno fa fatica ad ascoltare questa narrazione, perché è sempre chiuso nei suoi scatoloni di cemento o nelle sue macchine di latta a consumare il tempo in fretta (perché il tempo è denaro!). In questo affanno del vivere non c'è sapienza del cuore e vita di fede.

vv. 8-11: Elogio della parola di Dio. La sapienza di Dio si rivela al credente nella sua Parola. Questo è il secondo pilastro della vita di fede: ascoltare e farsi istruire dalla parola di Dio, conoscerla, imparare dall'esperienza di chi ci ha preceduto ciò che Dio vuole da noi. Questa è la via della saggezza, della giustizia, della rettitudine; questa è la via che porta alla gioia e alla pace; questa è la vera ricchezza che le persone devono cercare e custodire gelosamente. La fede, alimentata dal silenzio contemplativo della natura e dalla meditazione della parola di Dio, dà gusto e pienezza alla vita: diventa l'unico tesoro che valga la pena di essere lasciato in eredità ai figli.

vv. 12-15: Richiesta di perdono e di aiuto. La vita del credente che cerca di essere fedele alla sua scelta di fede è costellata di doni e gioie insperate, ma anche di difficoltà e di incoerenze. Il salmista ne sottolinea due: le "omissioni" involontarie al proprio impegno di amore a Dio e al prossimo, legate alla fragilità; l'orgoglio di credersi migliore degli altri, che sfocia nel giudizio sulle persone o nell'arroganza di chi si mette al posto di Dio, ritenendosi giudice del bene e del male (*il grande peccato*). La pressante richiesta di aiuto del pio ebreo per restare fedele e integro nel suo impegno di credente sfocia in una preghiera di abbandono nelle mani di Dio, come una "preghiera del cuore" che lo accompagna in tutta la giornata e in tutto il resto della vita.

Salmo 139

È un cantico sapienziale fiorito sempre nel postesilio dalla scuola dei pii ebrei. Questa stupenda meditazione su Dio sembra nata dal bisogno di difendersi da accuse di idolatria o di cedimento alle mode del tempo fatte ad uno di questi fedeli da parte di persone violente (forse integralisti fanatici). L'ultima parte del salmo sarebbe quella che racchiude il motivo della preghiera e che ispira anche le altre parti: tutto il salmo infatti è racchiuso tra *Signore tu mi scruti e mi conosci* (v.1) e *Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore* (v.23) in una rivendicazione di innocenza che chiama Dio a testimone. Vengono subito alla mente le "confessioni" di Geremia e le molte proteste di innocenza di Giobbe.

Anche l'autore del salmo 139 rivendica la sua rettitudine e lo fa mettendosi senza paura davanti a Dio: lui conosce tutto, lui può tutto, lui ci ha creati e di fronte a lui non si può mentire. Come dirà poi Gesù di Nazaret (*beati i puri di cuore perché vedranno Dio*) l'orante trova la forza per essere fedele al suo impegno di credente nella contemplazione amorosa e ammirata della grandezza di Dio. La sua non è una riflessione astratta su Dio, una trattazione teologica sui suoi attributi, ma un dialogo che nasce dalla vita e ad essa riporta: la grandezza di Dio non lo allontana dall'uomo, ma lo

rende a lui familiare, paterno e insieme *avvocato difensore*, garante della giustizia e della fedeltà di chi crede e si affida a lui. Le quattro parti del salmo sono ben distinguibili:

vv. 1-6: Dio conosce tutto. Il verbo centrale di questa parte è *conoscere*, nel senso biblico di rapporto intimo, profondo, totalizzante (tutte le azioni della vita) tra persone. Il Dio lontanissimo, “altro” dall’uomo, gli è nello stesso tempo vicino, familiare, fino a conoscere i suoi pensieri più segreti, le sue azioni più nascoste. Eppure *la sua saggezza*, la sua Parola è sempre *più alta* e difficile da conoscere. Questa contemplazione della grandezza, e insieme della vicinanza, di Dio infonde una grande fiducia: ci si sente “in buone mani”, protetti e guidati; ci si sente assicurati.

vv. 7-12: Dio è dappertutto. Il verbo centrale di questa parte è *andare*, nel senso di fuggire, volare, nascondersi da Dio. Nessun luogo, nessuna situazione umana, nessuna realtà della vita possono impedire a Dio di essere vicino all’uomo o possono permettere all’uomo di sentirsi sganciato da Dio, di mettersi al suo posto in una assurda pretesa di autosufficienza (Gn 3,1-11; Rom 8, 31-39).

vv. 13-18: Dio può tutto. Il verbo centrale di questa parte è *fare* nel senso di creare un’opera, tessere una tela, dare vita ad una persona. L’onnipotenza di Dio è vista nel senso della vita, non del potere. Il segno più grande di questa creatività di Dio è l’uomo nel suo essere e nel suo divenire, nella bellezza del suo corpo e nella grandezza del suo spirito, nel mistero del suo concepimento e nel dipanarsi della sua vita. Ogni persona racchiude in sé la grandezza e il mistero di Dio, perché è fatta a sua *immagine e somiglianza*, piccolo e fragile segno del grande mistero di Dio. Ancora una volta il credente è chiamato ad affidarsi con fiducia nelle mani di Colui che tutto conosce e tutto può!

vv. 19-24: Dio difensore dei deboli. Il verbo centrale di questa parte è *allontanare*, nel senso di prendere le distanze, rifiutare, odiare il male, la falsità, la menzogna, la violenza, l’infedeltà. Il salmista rivendica la sua innocenza prendendo le distanze da chi fa il male e “difendendo” Dio dalle accuse degli idolatri, con un impegno totale e radicale (*con odio implacabile*). Il Signore è Dio di giustizia e difende chi è accusato ingiustamente, anche se Gesù ci ha insegnato a *odiare* il male, ma ad amare chi lo commette: *amate anche i vostri nemici... fate del bene a chi vi fa del male... pregate per chi vi perseguita...* (Mt 5,44-48; Rom 12,14-21). Il salmo ancora una volta termina con un atto di abbandono fiducioso nelle mani di Dio, unico giudice del cuore e della vita delle persone.

INDICE

INTRODUZIONE.....	2
<i>Cosa sono i Salmi.....</i>	<i>2</i>
<i>Il volto di Dio nei Salmi.....</i>	<i>3</i>
<i>L'uomo dei Salmi.....</i>	<i>4</i>
<i>Generi letterari dei Salmi.....</i>	<i>4</i>
ALCUNI SALMI CARATTERISTICI.....	6
<i>Salmo 1.....</i>	<i>6</i>
<i>Salmo 119.....</i>	<i>6</i>
<i>Salmo 117.....</i>	<i>7</i>
<i>Salmo 150.....</i>	<i>8</i>
<i>Salmo 29.....</i>	<i>8</i>
<i>Salmo 110.....</i>	<i>9</i>
<i>Salmo 137.....</i>	<i>9</i>
<i>Salmo 149.....</i>	<i>10</i>
<i>Salmo 23.....</i>	<i>12</i>
<i>Salmo 113.....</i>	<i>12</i>
SALMI PER LE FESTIVITA'.....	14
<i>Salmo 95.....</i>	<i>14</i>
<i>Salmo 85.....</i>	<i>15</i>
<i>Salmo 118.....</i>	<i>16</i>
<i>Salmi 135-136.....</i>	<i>17</i>
SALMI DEL PELLEGRINO.....	19
<i>Salmo 120.....</i>	<i>19</i>
<i>Salmo 121.....</i>	<i>19</i>
<i>Salmo 122.....</i>	<i>20</i>
<i>Salmo 123.....</i>	<i>20</i>
<i>Salmo 124.....</i>	<i>20</i>
<i>Salmo 125.....</i>	<i>21</i>
<i>Salmo 126.....</i>	<i>21</i>
<i>Salmo 127.....</i>	<i>21</i>
<i>Salmo 128.....</i>	<i>22</i>
<i>Salmo 129.....</i>	<i>22</i>
<i>Salmo 130.....</i>	<i>22</i>
<i>Salmo 131.....</i>	<i>22</i>
<i>Salmo 132.....</i>	<i>23</i>
<i>Salmo 133.....</i>	<i>23</i>
<i>Salmo 134.....</i>	<i>23</i>
SALMI PENITENZIALI.....	24
<i>Salmo 6.....</i>	<i>24</i>
<i>Salmo 130.....</i>	<i>24</i>
<i>Salmo 50.....</i>	<i>25</i>
<i>Salmo 51.....</i>	<i>26</i>

SALMI DEL POVERO	28
<i>Salmo 4</i>	28
<i>Salmo 22</i>	28
<i>Salmo 41</i>	29
SALMI SAPIENZIALI	32
<i>Salmo 8</i>	32
<i>Salmo 14</i>	32
<i>Salmo 19</i>	33
<i>Salmo 139</i>	33
INDICE	35